

Adelphi eBook

EDME BOURSAULT

Lettere di Babet



ADELPHI

Edme Boursault

Lettere di Babet

A cura di Ena Marchi



Adelphi eBook

TITOLO ORIGINALE:

Lettres de Babet

Quest'opera è protetta
dalla legge sul diritto d'autore
È vietata ogni duplicazione,
anche parziale, non autorizzata

Prima edizione digitale 2019

© 1985 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
www.adelphi.it

ISBN 978-88-459-8128-9

LETTERE DI BABET

ELOGIO DI BABET

DI ENA MARCHI

Una donna a quindici anni
Dè saper ogni gran moda,
Dove il diavolo ha la coda,
Cosa è bene e mal cos'è;

Dè saper le maliziette
Che innamorano gli amanti
Finger riso, finger pianti,
Inventar i bei perché...

Quando, verso la fine del '700, la scostumata Marquise de Merteuil fa il suo ingresso folgorante nell'universo del romanzo epistolare - affermando con tranquilla tracotanza la sua indipendenza di donna in faccia al mondo maschile («née pour venger mon sexe et maîtriser le vôtre, j'avais su me créer des moyens inconnus jusqu'à moi») e concludendo: «je puis dire que je suis mon ouvrage» - ignora, o finge di ignorare, che, dalle pagine di un «romanzetto» scritto poco più di un secolo prima, le strizza l'occhio una «ingenua» di diciott'anni, o giù di lì: una ragazzetta *bourgeoise* come tante altre che pure, come avrebbe detto Nietzsche, «si pianta sulla soglia del mondo moderno» con una libertà e un'impertinenza che ci innamorano e ci lasciano stupefatti.

Irriverente, e perfino insolente, questa Babet lo è davvero: in quel gesto con cui, senza darsi troppa importanza e come per gioco, si scrolla di dosso insieme il petrarchismo cinquecentesco e il pessimismo seicentesco di una Madame de La Fayette, con quell'idea, che aveva attraversato tutto il secolo, dell'amore come *malattia* e come *lutto* - e si avvia, con pacata determinatezza, per quella strada su cui altre la seguiranno - fino a Juliette, fino alla sunnominata marchesa: verso quella *naturalizzazione* ed *umanizzazione* dell'amore di cui i libertini faranno professione esplicita e blasfema, verso una scrittura che offrirà allo sguardo la scandalosa presenza del corpo, del corpo sessuato, con i suoi umori e i suoi odori, che comincia già qui a riaffermare, prudentemente e tuttavia gioiosamente, i suoi diritti - a ritrovare, quasi, la fisicità «felice» dell'Ars ovidiana.

Fin dalle sue prime parole, Babet si sottrae al mito dell'amore malinconico e ci invita ridendo a godere di un amore in cui, agli «charmes de l'esprit», si accompagni, come dirà Montesquieu già in pieno Siècle des Lumières, «le bonheur attaché au plaisir des sens», e, alle piacevolezze dell'intelligenza, «l'intelligenza dell'amore fisico».¹

Non ci resta, anche a noi, che seguirla: o spiarla. Né saranno i dettagli dell'indagine sul procedimento ad abolire l'intero del risultato. La contraddizione è solo apparente: ché

rimarranno intatti, mi sembra, quello stupore e quell'innamoramento.

Ah, j'en meurs de honte: mon désespoir
n'est donc que dans mes lettres?

GUILLERAGUES, *Lettres portugaises*

Quanto al nostro Autore, quando di Edme Boursault si sarà detto che nacque nel 1638 a Mussy-sur-Seine, che ebbe a Parigi una sua breve stagione di modesti successi come autore teatrale, scrisse un certo numero di commedie, una delle quali, *Le Portrait du Peintre*, ebbe un ruolo nella «querelle» intorno all'*École des Femmes*, e un'altra, *Le Mercure galant ou La Comédie sans titre*, era ancora messa in scena con un certo successo nel secolo scorso, e morì nel 1701 - non resterà granché da dire.² Se non che questo alquanto mediocre drammaturgo dimostrò, in un genere cosiddetto «minore» (ma più ci piacerebbe dirlo marginale), un notevole talento di *chroniqueur*: sua specialità, certe *gazettes* sotto forma di lettere in versi nelle quali faceva, a personaggi altolocati quali la duchessa di Angoulême o il principe di Condé o il vescovo di Langres (Louis-Marie de Simione de Gardes), una cronaca, appunto, degli avvenimenti «de la ville et de la Cour», in un suo stile vivace e anche ironico a mezza strada tra il *badinage* mondano e il pettegolezzo rispettoso che ne fanno una sorta di gradevole giornalista. Queste sue capacità gli procurarono, tra l'altro, ad un certo momento, il posto ambito di gazzettiere ufficiale della Corte: ma fu un assai breve momento, ché lo perse per aver riportato un aneddoto peraltro abbastanza innocuo a proposito di un tal cappuccino e della sua barba, che aveva fatto ridere il Re ma offuscato la virtù pruriginosa della regina Marie-Thérèse, che dei cappuccini era protettrice ufficiale.

Le qualità del Boursault autore di *gazettes* - «la bonne grâce, la belle humeur et la verve gauloise» - si ritrovano

nella sua corrispondenza: le *Lettres de Respect, d'Obligation et d'Amour*, pubblicate nel 1669 e ripubblicate poi nel 1683 e nel 1698, e le *Lettres Nouvelles* (1697 e 1699) sono un insieme assai composito (il modello resta ancora *Voiture*) in cui lettere aneddotiche o di circostanza o personali ai personaggi più diversi - dai suoi protettori aristocratici fino a un non meglio identificato Monsieur Charpentier - si alternano a «fables, contes, épigrammes, remarques, bons mots et autres particularités aussi agréables qu'utiles».

Molte le *galanteries*: indirizzate ad un certo numero di signorine, fra cui la Babet che qui ci interessa, le quali tutte hanno diritto agli sdilinquiamenti del codice galante, a versi francamente mediocri, all'esercizio tanto insapore quanto indispensabile delle figure e delle iperboli. Le lettere di e a Babet non costituiscono, in questo quadro, un momento autonomo o privilegiato: sono lettere «come le altre», inframmezzate ad altre a gruppi di quattro o cinque - saranno gli editori e i curatori sette o ottocenteschi a dare loro la forma chiusa di un epistolario a sé stante. E sono ancora loro che sentono il bisogno di confermare (prima e al di qua del gioco, che è già tutto interno alle convenzioni del testo, della «Préface») e di portarsi garanti che tutto è vero, che si tratta di lettere *autentiche*, che Babet è *davvero* esistita: c'è chi fa precedere il testo da un ritratto - e chi si accontenta, in un improbabile «Abrégé de la vie de Babet», di fornire su di lei dettagli «biografici» tanto scarni quanto deducibili, nessuno escluso, dalle lettere stesse.

Vero è che: «Questo non è un romanzo», ci annuncia, sornione, una mano sul cuore, l'Autore: ma noi sappiamo che lui sa che l'«amico lettore» starà al gioco della denegazione - altrimenti, che amico sarebbe? -: lui sa che l'altro sa che lui sa - tutti sanno, insomma, e tutti consentono all'illusione.³

E come potrebbe essere diversamente? In un'epoca che ha vissuto e vive di finzione, in cui «faire l'amour» significa essenzialmente parlarne, o scriverne, e che tutto un universo di senso ha costruito attraverso la codificazione dei gesti e dei rituali dello scambio amoroso nello spazio sublime e

necessario dell'artificio, l'illusione è, paradossalmente, mediazione, ciò attorno a cui si organizza la possibilità stessa di credere alla verità del gioco: che la scrittura riscatti la 'vita', redimendola dall'orrore di essere vita, è quanto le Preziose sembrano aver saputo, e praticato, con una sorta di sorprendente chiarezza - è quanto «la pauvre Emma» non saprà mai: lei che, due secoli dopo, ancora annasperà cercando quel punto di impossibile coincidenza fra immaginario e reale.

«Icy l'on écrit... l'on n'y languit jamais que sur le papier», nota Somaize. Tra l'utopia del «Pays du Tendre» e la realtà sociale (quella, per esempio, orrenda e piatta, del matrimonio), si apre lo spazio della *mondanità*: altrove tanto più reale quanto più è fittizio, invenzione di un discorso e di una scrittura della cui possibilità è a sua volta condizione. Quel che si è soliti chiamare la «Préciosité» potrebbe, al limite, non aver rispecchiato mai alcuna precisa realtà sociale, ma essere stata solo una *retorica della mondanità* nel suo momento di più certa coscienza della propria funzione.

Il codice dell'«amour tendre», che ha dominato in tutta la prima metà del secolo, era stato tutto uno sfuggire, un resistere, un negarsi, un non accorgersi e un non volere: per l'amore aveva usato tutta la gamma dei simboli del *fuoco*, dell'*ardore*, della *febbre*, della *fiamma*; le sofferenze dell'amante respinto erano tormenti, quando non erano *supplizi* o *martirî*, e normalmente accompagnati da *gemiti* e *sospiri*; lo statuto di assoluta sottomissione dell'innamorato era assimilato vuoi all'atteggiamento del fedele che adora una *divinità* (inesorabile, «cela va sans dire»), vuoi alla *servitù*, con l'indispensabile accompagnamento di *ferri* e *catene*: in questo caso, per la dama, si parlava, in modo ovviamente simmetrico, di *crudeltà*, *rigore*, *disumanità*, e i suoi occhi erano *tiranni* che esercitavano sulle loro *vittime* un'autorità assoluta... Il codice dell'«amour galant» prende, a partire dalla metà del secolo, le distanze dal modello «tenero» - ma, in questo gesto di apparente ironia, in

qualche modo lo ribadisce. Comunque sia, «les gens du monde» si scoprono una vocazione per la gioia: avere «l'air enjoué», «un style enjoué» sono ora considerate le più grandi qualità - e al tempo stesso per la *semplicità*: tutto un discorso della *spontaneità* si organizza in difesa della verità dell'amore contro gli artifici della menzogna.

Luogo privilegiato della *sincerità*, la lettera è il caso più unico che raro in cui la scrittura dovrebbe restituire intatta l'immediatezza della vita. Le donne, soprattutto, così vicine alla natura e alla verità dei sentimenti, sono specialmente dotate per questo genere di scrittura - ma non solo le donne: una delle qualità essenziali che definiscono il «galant homme» è il saper scrivere una lettera, «savoir tourner des phrases».

Si costituisce così una sorta di «universo epistolare» che è l'immagine stessa di quella rete di relazioni e di gesti che abbiamo chiamato la *mondanità*: in questa *quasi* assoluta prossimità della forma epistolare alla *vita*, il quotidiano scivola impercettibilmente, nel silenzio del boudoir, «through the looking glass», e la lettera, scrivendolo, lo inventa e lo sublima.

C'è da dire che questa scrittura, che si dà come rappresentazione della presenza, trasparente mediazione dell'immediatezza, si struttura però secondo regole rigorosamente codificate.

Tre sono i grandi modelli di riferimento: Ovidio, le lettere di Abelardo ed Eloisa e le lettere italiane, in particolare quelle di Isabella Andreini. I manuali d'arte epistolare, quanto a loro - primo fra tutti *Le secrétaire à la mode* di Jean Puget de la Serre - classificano le lettere in schemi che esauriscono tutte le possibili situazioni epistolari - distinguendo anche fra quelle della vita «reale» e quelle della vita «letteraria». E quello che colpisce, in definitiva, e che continuamente confonde i giochi, è il fatto che *verità* e *finzione* siano beffardamente intricate, in una continua «mise en perspective» dell'una sull'altra, e che in ogni epistolario lettere cosiddette «autentiche» si alternino ad

esercitazioni letterarie - cercare di districarle è occupazione da filologi, o da ossessivi. Se per anni tutta una società libertina e galante si è estasiata e commossa sulla infelice religiosa portoghese e ha cercato le tracce e le prove dell'esistenza di Mariane, quasi che solo l'*autenticità* di un'esistenza reale potesse garantire fino in fondo la *verità* della passione - ciò non fa che raddoppiare il carattere denegativo del gesto con cui si cerca di cancellare fin la memoria di quella finzione che è all'origine di ciò che si vuole a tutti i costi credere vero.

In questa prospettiva, a noi sciagurati lettori moderni, un po' appiccicosi di «nouveau romantisme» e di entusiasmi biografistici, non resta che la tentazione di prender per buone le proteste della «Préface», di dare fiducia all'argomento del buon Colombey, il quale, in una - almeno apparente - totale buona fede, ci ripete che è assurdo mettere in dubbio l'esistenza di Babet, «car ses lettres pétillent d'un esprit trop féminin pour être sorties d'une plume virile...». Ed è solo «à contre-coeur» che ammettiamo che la «Préface» è artificio convenzionale quanto scoperto, finzione necessaria a una poetica del vero all'interno di un sistema di riferimenti (al quale il lettore «amico», ovviamente, partecipa) in cui la finzione si afferma come tale proprio negandosi in quanto tale.

Se le risituiamo nel loro «spazio naturale», fra altre lettere che ad esse somigliano per forma e contenuto, le lettere di Babet ci appaiono come la più vivace - e riuscita - esercitazione letteraria del pur non cattivo Autore del *Mercure Galant*: un esempio, fra altri, delle possibilità della forma epistolare. Se il «lui» della corrispondenza sfrutta tutta la gamma della retorica del «tenero» - e giù con le iperboli, le personificazioni, le metafore, le allegorie, gli eufemismi, le litoti, i parallelismi, le antitesi, i chiasmi e le ripetizioni -, Babet gioca piuttosto sul registro «galante»: nella doppia direzione dell'«enjouement» e della *spontaneità*. Che le evoluzioni di «lui» sul terreno periglioso della «preziosità» risultino a momenti pesantemente tediose,

ciò non può che dare maggior risalto alla leggerezza dello stile di Babet: il quale è - come vuole l'«esprit galant» e per il più gran diletto del lettore - «badin», «coquet» «enjoué», «naturale» e «immediato» e senza traccia di artificio: risultato quasi perfetto di quella rimozione che ne costituisce il senso.

(L'Autore strizza l'occhio: in attesa dell'immane applauso).

Babet, qui que tu sois,
Que tes lettres sont belles!

MADAME DE LA SUZE

Tant'è: che una Babet sia esistita *davvero*, che abbia vissuto e abitato in quel Marais formicolante di vita che ci descrivono le cronache del '600, diventa questione quanto mai inessenziale: Babet è tanto più vera quanto più è finta - la sua verità è nel suo essere una finzione tanto perfetta da sembrare autentica: e viceversa.

Parliamo dunque di lei. Prima cosa da notare: la nostra Babet è una signorina borghese: la sua famiglia, come molte altre della «bourgeoisie marchande», occupa un «hôtel particulier» che non ha niente da invidiare alle dimore aristocratiche in quanto a mobili, quadri, argenteria, broccati. Le borghesi, del resto, a dispetto delle ordinanze, che ne fanno espresso divieto, vestono di tessuti preziosi - velluto e seta - come le aristocratiche; da quando le Preziose hanno fatto diventare di moda scegliere un giorno di ricevimento, anche le borghesi si sono adeguate: anch'esse ricevono «les gens de lettres», leggono - soprattutto romanzi, ma anche i poeti alla moda e la letteratura devota -, discutono sull'amore platonico, si perdono nei meandri della geografia galante, classificano i sospiri in dodici categorie e spaccano il capello in quattro: la donna borghese, insomma, aspira anche lei a far parte di quello spazio esclusivo e insieme apertissimo della *mondanità* in cui

volteggiano «les honnêtes gens», trasfigurando in letteratura il grigio orrore del quotidiano. O almeno - ma è poi questo che ci interessa -: questa è l'immagine che l'epoca ci ha trasmesso di sé.

Dopo la *vague* di antifemminismo che ha dominato la prima metà del secolo, fioriscono ora trattati di educazione in cui, nel riconoscere alla donna tutte le qualità del corpo e dello spirito, le si riconosce insieme il diritto a coltivarle. Nel 1640, per esempio, Grenaille de Chatounières prescrive, per la sua *Honnête Fille*, un'educazione che comprenda un po' di teologia e di filosofia, un tantino di metafisica, logica e fisica, l'eloquenza, la perfetta conoscenza del francese, nonché del greco, del latino, dell'italiano e dello spagnolo, la poesia e naturalmente la storia, e per finire la cosmografia... Nel *décalage* che - c'è bisogno di dirlo? - esiste fra questo «ideale» e la «realtà», Babet ci fa segno da un suo luogo privilegiato: o posizione strategica. Ché, di fatto, le fanciulle di buona famiglia - intendiamo qui di borghesia agiata o piccola nobiltà - imparavano approssimativamente a leggere e a scrivere con un precettore e terminavano poi la loro educazione in un convento: dal quale uscivano, dopo aver ricevuto nozioni passabilmente superficiali di francese, latino e religione, e dopo aver essenzialmente imparato a cucire e a ricamare, per essere consegnate a un marito la cui scelta era, beninteso, un affare che non le riguardava punto. Per una Madame Scarron che del suo status matrimoniale fece poi l'uso accorto che si sa, c'è tutta la schiera delle umiliate anonime la cui sorte consistette nello scodellare figli e occuparsi della casa e del marito (il fantasma matrimoniale dello sfortunato Arnolphe non si scostava poi troppo dalla realtà: *En un mot, qu'elle soit d'une ignorance extrême: / Et c'est assez pour elle, à vous en bien parler, / De savoir prier Dieu, m'aimer, coudre et filer*).

Babet è indubbiamente «una di loro»: e al tempo stesso non lo è. O lo è proprio nella misura in cui ci può sembrare «diversa»: e se da un lato corrisponde così perfettamente all'ideale che questo mondo si è costruito della «honnête

filles», dall'altro rappresenta il rovescio perfetto e simmetrico della «religieuse portugaise»: giacché è proprio con lei, con la disarmante familiarità del suo nome - che è *solo* un diminutivo -, che fa il suo ingresso nel romanzo epistolare la serena *autenticità* di una passione borghese.

«Babet, ou de la bourgeoise idéalisée»: se, nella sua esistenza e nei suoi comportamenti, non c'è proprio niente di speciale (dalla descrizione che ci fa di una sua settimana, la sua vita ci appare di una sconsolante piattezza), c'è però in tutto quello che fa come un guizzo di libertà, un sospetto di leggerezza, o di allegria - e non si può fare a meno di pensare a quanto gioiosamente essa incarna quella nostalgia di vita che già penetrava l'approssimativo discorso «femminista» delle Preziose.

Per essere una ragazza di diciannove anni, Babet gode di una considerevole libertà («Siamo andati in giro tutta la notte...»); dispone del suo tempo e del suo denaro (ne offre, perfino, al suo innamorato per andare a giocare, e con estrema disinvoltura); vede più o meno chi vuole e quando vuole (finanche il topos degli appuntamenti clandestini in chiesa o in casa di amiche compiacenti sembra giocato con l'ironia leggera di una convenzione letteraria); legge, va a teatro, frequenta «les gens de lettres», sa il latino (quanto opportunamente, peraltro: ché può fare da eccellente contrappunto, nella vicenda delle satire di Boileau, al povero Boursault, il cui cruccio segreto fu, a quanto pare, per tutta la vita, di non saperlo affatto); e poi ancora usa la lingua con grande padronanza e si destreggia - sempre con l'apparente assenza di sforzo della grande ballerina, con quella *spontaneità* che ne definisce lo stile - nel gioco intricato dei doppi sensi e delle allusioni, a momenti anche piuttosto audaci...

Ma, soprattutto, Babet *pensa* e *vuole*: e direi che è proprio questo suo aspetto *libertino* a rendercela simpatica: irriverente e screanzata di fronte alla morte e alla religione (il suo insistere con «lui» perché vada a messa sembra far parte piuttosto di un gioco di seduzione che derivare da una

reale preoccupazione per la salvezza della sua anima), insofferente delle regole della «*bienséance*», che la vorrebbero, modesta e compita, ad aspettare che «lui» si decida, una buona volta, a farle la corte, sottilmente canzonatoria, verso se stessa e verso colui che ama, allorché ce l'aspetteremmo gelosa e infuriata, innamorata senza sdilinquiamenti e con un solido fondo di ironia, Babet ci sorprende sempre per la sua *libertà*: e se Madame de la Suze si estasia di fronte alle sue lettere, è forse proprio perché questa borghese del Marais sembra assumere con placida tracotanza i fantasmi un po' squalciti delle signore delle «*ruelles*».

Queste *Lettres de Babet* sembrano portare a un punto di estrema compiutezza quel processo di sublimazione del quotidiano in cui la mondanità si fa scrittura. Ed è per questo che costituiscono un momento non isolabile nel flusso delle *Lettres de Respect, d'Obligation et d'Amour* quali le presentano tutte le edizioni seicentesche: ché delle altre hanno il ritmo e la vivacità, e partecipano, come le altre, alla stessa dimensione del tempo, del suo scorrere lieve e non doloroso, in cui le vicende amorose trovano un loro spazio «*entre l'obligation et le respect*»...

Il tempo, qui, è quello del presente e della presenza: il presente della trascrizione diretta della vita (si parla di ieri, oggi, domani, questo pomeriggio, più tardi) - la presenza a se stesso di colui che scrive, raddoppiata, in questo caso, dalla presenza di colui a cui si scrive. In queste lettere manca, infatti, il patetico dell'assenza: l'intermittenza di presenze e assenze che instaura la possibilità stessa di una corrispondenza, non determina qui la serie *abandon, oubli, désarrois*, ecc., ma solo il ritmo regolare dei ritorni e degli appuntamenti. Il tempo non è qui né quello tutto interno e delirante delle *Lettres portugaises*, né quello frammentario e «*perverso*», in cui occhieggeranno gli ingannevoli riflessi prospettici delle *Liaisons*: è il tempo quieto dei rituali quotidiani, nell'incrociarsi dritto e piano degli sguardi: non il

tempo del tragico, ma quello «mediocre» della commedia.

Dall'una all'altra, da un «toute à toi» a un «tout à toi», le lettere si rispondono e si corrispondono con simmetria rassicurante, scandendo il ritmo di un tempo pacato e lineare le cui «vicissitudini» - che altri chiamerebbero ostacoli alla trasparenza del discorso e delle anime - hanno l'*allure* familiare dei piccoli incidenti quotidiani, delle baruffe tra innamorati, dei malintesi minimi che insieme consentono di rilanciare il gioco e già presuppongono il ritorno all'equilibrio dell'immane risoluzione.

In questa sorta di «miopia» - la definizione è di Rousset -, in questa attenzione estrema accordata ad eventi impercettibili, è il quotidiano ad occupare «le devant de la scène»; non è *décor* o accidente o dettaglio «realistico» in una serie di vicende più o meno drammatiche, è l'oggetto stesso della scrittura - o meglio: è il quotidiano che si fa scrittura - questa scrittura che ci appare ora come la vera 'protagonista' di questo racconto senza storia: l'avvenimento, come dice ancora Rousset, sono le parole.

Ce ne rimane dentro come un'eco di sorridente monotonia che, pure, da una lettera all'altra, ci intriga e ci conquista: presi nella rete minutissima dell'inessenziale - divenuti «miopi» -, ci interessiamo alle chiacchiere di questo piccolo mondo con la stessa attenzione, tra svogliata e incuriosita, con cui si ascolta un pettegolezzo in un salotto (godimento essenziale ne è la cura del particolare ben raccontato, e il commento); e dopo un po' ci diventa familiare il ritmo delle giornate e delle settimane, e Mademoiselle de Morangis l'abbiamo conosciuta da sempre, e quando ci si parla di una serata in maschera o di una predica nella tal chiesa del Marais quasi ci viene da chiedere chi c'era e com'era vestita e con chi era... Entriamo anche noi, insomma, in quell'universo epistolare mondano e pettegolo e galante delle *gazettes* e delle lettere («de Respect, d'Obligation et d'Amour») alla cui specie queste «di Babet» appartengono e in mezzo alle quali vanno lette.

Giacché solo in questa prospettiva il «romanzetto» ritrova

la sua leggerezza, e si sfuma della nostalgia intenerita dell'effimero: segnato, «d'entrée de jeu», dalla morte che ne segna i confini e al tempo stesso ne apre lo spazio.

Ci sembra di capire, adesso, perché l'ultimo addio di Babet non ci disperi: ci sembra «logico» che, a partire dal momento in cui ci sarà assenza, non ci siano più lettere (ché si tratterebbe, in questo caso, di «un'altra storia») – ma che questo fosse il gioco lo sapevamo da sempre. Babet ci invita a rassegnarci al relativo. Esce di scena, riaffermando pacata questo suo amore che ce l'ha fatta esistere: con la grazia squisita del 'personaggio' il quale, consapevole delle convenzioni che regolano l'armoniosa impaginazione di un epistolario, sa che la sua lettera d'addio sarà seguita, com'è giusto che sia, da un'ode, da un epigramma, o da un sonetto a Filli.

Per questa breve nota, ho tenuto presenti, benché non tutte appaiano citate nel testo, le seguenti opere:

Bray, Bernard, Landy-Houillon, Isabelle, *Introduction a Lettres portugaises, Lettres d'une Péruvienne et autres romans d'amour par lettres*, Paris, GF Flammarion, 1983.

Colombey, Émile, *Notice in Lettres à Babet*, Paris, Quantin, 1886.

Lathuillère, Roger, *La Préciosité, Étude historique et linguistique*, 2 tomi, di cui uno pubblicato, Genève, Droz, 1966.

Mongredien, Georges, *La vie quotidienne sous Louis XIV*, Paris, Hachette, 1948.

Pelous, Jean-Michel, *Amour précieux, amour galant (1654-1675), essai sur la représentation de l'amour dans la littérature et la société mondaines*, Paris, Klincksieck, 1980.

Rousset, Jean, *Forme et signification, essai sur les structures littéraires de Corneille à Claudel*, Paris, J. Corti, 1962.

Il testo che ho seguito è quello del 1698, lo stesso ripreso

nell'edizione curata da Bray e Landy-Houillon, e cioè l'ultimo apparso prima della morte di Boursault.

Ringrazio Enrico D'Amato, i cui suggerimenti mi sono stati preziosi per risolvere alcuni degli ardui problemi che la traduzione di questo testo presentava.

LETTERE DI BABET

PREFAZIONE

che il lettore leggerà se vorrà

Amico lettore - giacché amici bisogna chiamare tutti coloro ai cui occhi vorremmo trovar grazia - se la maggior parte delle lettere che troverai in questo libro ti commuovessero quanto hanno commosso me, troveresti, nel leggerle, lo stesso piacere che un tempo ho avuto io nel riceverle.

Non ricordo, in verità, di aver mai incontrato nessuno la cui finezza di spirito fosse pari a quella di colei che me le scriveva. La passione che ho avuto per lei, e che ha, forse, contribuito a farmi ammirare tutto quanto da lei veniva, non mi ha accecato al punto di non lasciarmi almeno la mia libertà di giudizio e, secondo me, non v'è mai stato stile più fluido, né più limpido modo di esprimersi.

So bene che, fra coloro che le leggeranno, ci sarà qualcuno che non vorrà prestarvi fede: se proprio non crederà che l'ho aiutata a scriverle, crederà almeno che gliele ho corrette: ché quantunque, fra quelle del suo sesso, ve ne siano alcune di grandissima intelligenza, vi si trovano, tuttavia, così poche penne capaci della stessa delicatezza che, quando un secolo ne produce una o due, si grida al miracolo. E poiché non si è tenuti a credere a tutti i miracoli che accadono, lascio liberi tutti coloro che non vorranno credermi di credere tutto quel che gli piacerà

Certo, potrei dire che il pubblico più accorto vedrà facilmente la differenza che c'è fra il suo stile e il mio e che, quanto agli imbecilli, non mi interessa che cosa ne pensino - ma non voglio offendere nessuno; e d'altra parte, deve essere permesso a chiunque compri un libro dire quel che ne pensa almeno nella misura del prezzo che ha pagato.

I librai che hanno avuto fra le mani i manoscritti, e che, per quanto li abbia pregati, non hanno mai voluto restituirmeli, potranno anch'essi, se necessario, certificare, sulla base della differenza delle grafie, che a scriverle non è stata una

mano sola: e se poi mi si obietta che è facile far copiare a una ragazza quanto s'è scritto noi stessi, io rispondo - che mi si creda o meno - che, fra tutte quelle che conosco, non ce n'è una alla quale oserei dare una tale seccatura.

Ciò che più di tutto mi dispiace è non aver conservato con abbastanza cura lettere che mi erano così care: le ho prestate a tanti, e questi a loro volta a tanti altri, che, se tornassi in possesso di quelle che sono andate perdute, ce ne sarebbe di che farne - sempre che queste qui ti fossero piaciute - un secondo volume.

Di una cosa devo avvertirti, amico lettore (poiché amico mi sei), ed è di non cercare sfoggi di stile laddove noi non pensammo mai di metterne: a quel tempo non immaginavamo che quel che scrivevamo dovesse un giorno esser dato alle stampe, e i nostri cuori pensavano soltanto a dirsi quel che sentivano, senza troppo preoccuparsi di come la nostra mente li facesse parlare, purché riuscissero a farsi capire.

Ci sarà sicuramente da qualche parte della gente che dirà che non dovevo esporre alla censura del pubblico delle lettere che erano state scritte per me solo, e che questo è far torto a colei dalla quale le ho ricevute, e che quelli che niente potranno dire contro la sua intelligenza attaccheranno forse la sua condotta... Per quanto riguarda la censura, ci sono così poche cose che vi sfuggano, e soprattutto le opere di cui si parla anche solo un poco vi sono così abituate, che, se questa mia opera non fosse censurata, la sua sarebbe una ben triste sorte.

Lungi, poi, dall'immaginarci di fare il benché minimo torto a una persona che ho tanto onestamente quanto appassionatamente amata, ho creduto, ora che è morta, che fosse mio dovere fare ogni possibile sforzo per cercare di far vivere di lei ciò che sarebbe un peccato lasciar morire: e, per quei due o tre biliosi che trovano a ridire su tutto quanto non hanno scritto loro, e che vorrebbero, forse, che queste lettere venissero sepolte con quella Babet che le ha scritte, ci sono cento persone sensate che della perdita di quelle

lettere, se mai ne fossero venute a conoscenza, si sarebbero rammaricate.

Se credessi possibile che esistano anime la cui bassezza arrivi fino al punto di attaccare la condotta di una ragazza che non è più di questo mondo, farei l'elogio di quella di cui sto parlando: e sfiderei la Verità a smentirmi, se mai mi sfuggisse detto qualcosa su cui ella non fosse d'accordo.

Di tutti i suoi parenti - apparteneva a una delle più distinte famiglie di Parigi - che le volevano tutti il più gran bene, non ce n'è uno che avrebbe smesso di volergliene, se mai ella fosse stata capace di comportarsi male. Ma la sua virtù era fuori del comune quanto lo era la sua intelligenza: e se, in quel che scrive, si sono a volte potute insinuare delle piccole licenze, sono certo che la sua vivacità le pagava a caro prezzo alla sua modestia. Su tali licenze troveranno forse a ridire certi che ne hanno sempre prese di grandi, e che non oserebbero prenderne più nemmeno di piccole: giacché di solito una virtù che ricomincia a esser tale solo da quando è uscita dalle braccia del vizio, vede il male laddove una virtù che mai s'è lasciata corrompere sarebbe indignata a immaginarne la presenza.

Quel che sicuramente ti defrauderà di una parte di piacere, amico lettore (e ciò mi dispiace a causa appunto della nostra amicizia), è che ti accadrà di trovare delle lettere senza risposta, o risposte a delle lettere che non vedrai prima che me le abbiano restituite. Sono già tredici mesi che quelli a cui le ho prestate me le promettono: io terrò fede alla mia parola, quand'essi avranno tenuto fede alla loro.

Quanto a quel che ho fatto io, non credo di dovertene parlare: sappi solo che preferisco la censura di un uomo di gusto all'approvazione di un presuntuoso.

Da' un giudizio su te stesso prima di pensare a darlo su me: e se non giudichi correttamente te stesso, non metterti allora a giudicare un altro.

Lettera di Babet

Vi aspettai, martedì, per tutta la giornata, poiché lunedì mi diceste che l'indomani m'avreste fatto il favore di una vostra visita - e tuttavia non veniste.

Ieri avevo da fare una visita e, peccando contro tutte le norme della buona creanza, la feci nella mattinata, per poter avere la gioia di vedervi nel caso foste passato da noi dopo pranzo - e tuttavia non passaste.

Oggi sono rimasta in camera mia aspettando solo che mi chiamassero per la cena, giacché credevo che vi ci avrei trovato - e tuttavia non siete venuto affatto.

Ve ne voglio: non mi piace affatto che mi si facciano promesse che non si ha voglia di mantenere. Altri mi domandano con insistenza ciò che a voi accordo senza sforzo: e sappiate - visto che bisogna pur rispondere con l'alterigia alla vostra alterigia - che conosco chi trova nel vedermi altrettanto piacere di quanto ne trovai io lunedì nel conversare con voi.

Se è vero che voi siete uomo di grandissimo ingegno, non dimenticate che io sono discretamente bella, e che il sesso al quale appartengo mi dà diritto di essere un po' più altera di voi. Vi saluto.

A Babet

So bene, incantevole Babet, quanto piacere vi sia nel godere dell'onore della vostra presenza. Se avete la bontà di ricordarmelo, è perché volete assuefare i miei occhi a vedere tutta la bellezza dei vostri: e comincio a capire che, per poco ch'io vi veda, mi sarà ben difficile riuscire a non amarvi.

Ricordatevi però che vi ho confidato il mio amore per Michelin: e che è una violazione del diritto delle genti il volermi strappare un cuore che mi rincrescerebbe riprenderle.

Ma forse voi non mi fate il favore di pensare ciò che penso io: gli occhi vostri, abituati già a più clamorose vittorie, rifiuterebbero, forse, di riconoscere una così mediocre conquista - ma quand'anche si accontentassero di un così oscuro trionfo, non sarei degno di essere amato da voi, se avessi tradito una persona che mi vuole bene.

Faccio bene, quindi, a non venire a casa vostra, pur avendovelo così solennemente promesso: so troppo bene quanto mi costò l'avervi vista una volta sola per poter avere dubbi su quanto mi costerebbe la seconda.

La nature avec tant de pompe
Mêle dans vos attraits pour les rendre accomplis
L'incarnat de la rose, et la blancheur du lys,
Que mon coeur qui se sent, craint qu'on ne le
corrompe.
Je me dois tout entier à l'amour de Philis,
Et si j'ose vous voir, il faut que je la rompe.⁴

Eccovene la ragione, bella Babet, giacché volete saperla.

E non ditemi che mi risparmiere: ché certo non sono io il primo che abbiate ferito senza pensarci. E del resto, quand'anche riuscissi a sfuggire alla dolcezza dei vostri occhi e alla nobiltà del vostro portamento, come potrei mai sfuggire al fascino della vostra intelligenza?

Vi ripeto, so quanto mi costa l'avervi vista: e Michelin, che ha una perspicacia fuori del comune, si è accorta benissimo che non era più la sola a occupare il mio animo.

Vi supplico, in nome di quel che vorrete, se mi farete il favore di scrivermi ancora, di avvolgere nel vostro biglietto la gioia che ho lasciata da voi lunedì, e di farmela consegnare personalmente da qualcuno di fidato: si tratta di un oggettino del quale mi dispiace esser privato, quanto mi dispiacerebbe esserlo dell'onore di essere

il vostro...

Risposta di Babet

Sono felice che abbiate paura di me: non credevo di essere così temibile.

Se avessi tanto fascino per quanta modestia avete voi, vi dimostrerei che non considero il conquistarvi impresa mediocre quanto vi immaginate: e voi potreste allora giudicare quanta stima ho per voi dall'impegno che ci metterei.

C'è forse niente di cui andar più fieri che di assoggettarsi il cuore di coloro che sanno rapire le anime? Non c'è niente che non tenterei per estendere il mio dominio su un bell'ingegno: e, se si trattasse solo di farvi gli occhi dolci, Dio sa che me la caverei benissimo.

Ma voglio provarvi che non ho alcuna intenzione di fare la smorfiosa e che voglio farvi una guerra leale: vi avviso dunque che dovete difendervi il cuore, perché ho voglia di attaccarlo.

Se esso sia forte o debole, lo giudicherò dal disturbo che vi prenderete per vedermi, e dall'impegno che metterete nell'evitarmi.

Da ragazza decisa ad aver ragione di voi, vi dichiaro fin d'ora che non riavrete la gioia che dite di aver lasciato a casa nostra, a meno che non veniate a riprendervela voi stesso: e poi, quand'anche veniste, non è sicuro che possiate portarvela via tutta quanta, se non avrò la bontà di restituirvela generosamente. Vi saluto.

A Babet

Mi avevate tanto promesso di farmi una guerra leale: e ciò nonostante avete giocato di sorpresa per assoggettarvi un cuore che era quasi certo di avere in pugno la vittoria... se voi non aveste fatto appello a nuove reclute di fascino, mandandole in aiuto dei vezzi contro cui mi difendevo bravamente!

E ditemi, di grazia, Babet, dove avevate messo tutta la bellezza che non avevo vista la prima volta che vi feci visita?

Se mai avessi saputo che ne avevate di riserva, non mi sarei esposto al pericolo se non con grandi precauzioni; e avrei inviato in perlustrazione delle spie che mi istruissero su quali nemici avevo da temere. E se avessi saputo che erano così numerosi, avrei fatto, con la bellezza di Michelin, i bastioni che avrebbero fortificato la cittadella che volevate prendere.

Poiché gli occhi sono come posti di frontiera, attraverso i quali l'amore si insinua in un'anima quando si propone di prenderla di sorpresa, io non so se sia stato per impedirgli di entrare che avete messo nei vostri delle guarnigioni di bellezza: certo è che domenica scorsa ne vidi abbastanza da vincere tutti i cuori del mondo.

Se almeno l'amore avesse avuto l'astuzia di far la guerra agli occhi, e intanto penetrare a tradimento nell'animo vostro approfittando del fatto che le vostre bellezze erano occupate altrove, sarei onorevolmente vendicato della mia disfatta: si potrebbe, lui ed io, firmare un patto di eterna alleanza, e insieme riusciremmo a provocare in voi tali e tante devastazioni, che alla fine sareste ben costretta a lasciarmi padrone di tutte le altre vostre postazioni.

So bene che non è questo il tono con cui dovrebbe parlare un uomo che avete sottomesso, e che, piuttosto che irritare la vostra severità, farei bene a sollecitare la vostra clemenza. Ma a che pro: colei che mi mette ai ferri non ha certo voglia

di accordarmi favori - e so d'altra parte che, di tutti coloro che privaste della libertà, da quando i vostri occhi esercitano questo mestiere, non ce n'è stato mai uno a cui l'abbiate resa. E se dovessi sollecitare qualcosa per me, non sarebbe di restituirmi la mia - no, vi pregherei solo di fare di me uno schiavo felice giusto quanto lo sono gli altri miei compagni di servitù: Saint-Simon, il vostro cagnolino, che pure porta al collo un guinzaglio, vi salta addosso quando gli pare e piace; e se il vostro pappagallino - che pure ha alla zampa una catena - vi bacia, gli ripetete sempre: Ancora, ancora! Visto che sono entrambi di origini modeste quanto le mie, e che il solo vantaggio che abbiano su me è quello di essere prigionieri di più lunga data, spero che tra qualche tempo mi lascerete prendere le stesse libertà. Vedrete allora, dalla differenza dei nostri servizi, che, meno bestia di loro, sono più degno di essere

vostro

Risposta di Babet

Se fossi proprio sicura della vostra disfatta, farei della mia vittoria l'uso più cortese che si possa immaginare: se sono altera, è solo con coloro che non vogliono arrendersi; e, contenta di essermi armata di fascino per conquistarvi, non avrei, per tenervi legato a me, che premure verso di voi.

Fatevi trovare ai giardini del Luxembourg tra le sette e le otto, e vi restituirò la gioia che ancora vi rifiutai l'ultima volta che mi faceste il favore di una vostra visita.

Voi m'avete così facilmente ben disposta a volervi bene, e io ho per voi una stima così totalmente disinteressata, che, se mi accorgerò che la mia compagnia vi dà noia, vi lascerò interamente libero di tornare dalla vostra Michelin - e non per questo vi stimerò di meno.

Ella deve avere, non c'è dubbio, delle grandi qualità per aver potuto attirarsi l'onore d'esser scelta da voi: me ne parlaste con tanto affetto quella prima volta che ebbi la gioia di incontrarvi, che sarebbe indegna dei favori che le riservate se, a dimostrare la sua riconoscenza, non ve ne facesse a sua volta. E, quando dico favori, credo che mi rendiate giustizia abbastanza da non pensare a niente di contrario alla mia modestia: benché io sia nemica mortale della malinconia, mi rincrescerebbe assai che mi sfuggisse, a causa della mia vivacità, la pur minima cosa che potesse portar pregiudizio all'austerità della mia virtù.

Se ho della stima per voi, è perché vi considero persona di grande qualità: e poiché le persone di qualità hanno passioni e interessi comuni, sono assolutamente certa che, conoscendomi meglio, mi stimerete, poiché non troverete in me che belle qualità. A più tardi. Vi saluto.

A Babet

Mi avete chiesto tante volte di farvi vedere una mia commedia, che non ho voluto lasciarmi sfuggire l'occasione che mi si presenta domani di darvi una prova della sollecitudine che ho per voi: danno *I Nicandri*,⁵ opera di cui rinnegherei volentieri la paternità, non fosse che le locandine mi smentirebbero. È il dramma più tedioso che sia mai stato ammanto al pubblico, e non so proprio a che cosa pensassero gli attori quando si sono presi il disturbo di studiarcela.

Passerete dunque due fra le peggiori ore della vostra vita se vi prenderete il disturbo di farvi portare in carrozza fino all'Hôtel de Bourgogne. Non mi sarei potuto risolvere a farvi un così cattivo servizio se non fosse per il fatto che vi incontrerete Michelin che, come dite voi, morite dalla voglia di conoscere.

Una signorina di sua conoscenza mi ha mandato a chiedere dei posti per sei persone: e benché siamo, Michelin e io, in assai cattivi termini, sono certo che ella ci sarà, visto che le si offre così a proposito l'occasione di far pace con me.

Se desiderate, bella Babet, che venga a prendervi, non avete che da darmene l'ordine: sapete bene che sono

vostro

Risposta di Babet

Andrò domani all'Hôtel de Bourgogne per vedere *I Nicandri*, che non può essere così tedioso come dite, dal momento che l'avete scritto voi.

Andai domenica scorsa alla chiesa di Saint-Paul, e lì mi feci indicare la vostra Michelin, che occupava un banco dal lato della sacrestia. La trovai bella quanto me l'avete descritta, ma a parte questo assai malinconica: forse per il fatto che non vi vede più. Venti volte fui tentata di rivolgerle la parola, di dirle che il torto non può essere che dalla parte sua, dal momento che sono assolutamente certa che non è dalla vostra.

Avrei pagato volentieri quattro pistole per avere un posto in un palco in cui ci fosse anche lei: per poterle parlare e per vedere se la sua intelligenza corrisponde al quadro lusinghiero che me ne avete fatto voi. Voi siete più di chiunque altro in grado di darne un giudizio, su questo sono d'accordo; ma, a parte il fatto che nella persona che si ha voglia di amare tutto sembra degno di essere amato, il gran bene che mi avete detto della mia intelligenza mi fa pensare che non siate poi sempre sincero.

Mio padre è a Bagnolet,⁶ e mio fratello, quello che è ufficiale pagatore,⁷ pranzerà domani a casa nostra. Se voleste venire anche voi, penso che gli fareste cosa assai gradita: ché muore dalla voglia di conoscervi, almeno quanto io morivo dalla voglia di conoscere la vostra innamorata.

E, quanto a me, sapete bene che non c'è nulla che mi faccia piacere quanto il dirvi che sono... Vi saluto.

A Babet

Vi amo, Babet, e parlo sul serio. Non vedo più Michelin, ed è a causa vostra.

Fatemi recuperare quanto m'avete fatto perdere: se Michelin ha molto fascino, voi ne avete moltissimo; la sua intelligenza è brillante quasi quanto la vostra è vivace; la sua virtù non avrebbe uguali se non ci fosse la vostra, così come la vostra non ne avrebbe se non ci fosse la sua.

Insomma, Babet, Michelin e voi vi somigliate per tanti aspetti: ma lei mi amava - mi amerete, voi?

L'ingratitudine con cui ella ripaga adesso la mia fedeltà, mi fa affrontare con timore l'idea di impegnarmi in un nuovo amore: perché insomma, anche se aveste più qualità di quante ne abbia lei, non potrei amarvi più di quanto amassi lei.

Finora voi m'avete concesso un onore di cui sono consapevole di essere indegno: mi avete accordato senza sforzo la vostra stima, benché io non la meriti più di altri cui la negate. Ma quando ho insistito perché mi diceste se volevate amarmi, non mi avete mai risposto di sì.

L'onore che mi fate mi viene dalla vostra generosa intelligenza, la stima di cui mi onorate dalla bontà del vostro animo - ma, Babet, dal vostro cuore non mi viene niente: e se il cuore resta muto mentre tutto il resto parla, allora vuol dire che non sono capace di toccarlo.

Voi sapete, Babet, che l'amore è ripagato al suo giusto prezzo solo quando è ripagato dall'amore stesso. Io non vi chiedo di averne per me quanto ne ho io per voi, visto che non ho il potere, che voi avete, di farne nascere: ma voi me ne date tanto che, quand'anche ve ne restituissi un poco, non smetterei per questo di averne abbastanza.

Esaminate, vi prego, il vostro cuore, prima di impadronirvi del mio: domandategli se è disposto ad accettare da me per riconoscenza ciò che io accetto da voi per inclinazione.

Se l'amore è un cattivo regalo, allora dovete riprendervi quello che mi avete fatto - e se è buono, non dovete essere scontenta che ve ne faccia uno uguale.

Mi sembra, Babet, di farvi delle proposte ragionevoli: e anzi, se i vostri occhi si fossero comportati con me come il mio cuore si comporta con voi, non mi avrebbero strappato con tanta violenza quel che non potevo impedirmi di accordare loro spontaneamente.

Non verrò da voi finché non mi avrete detto se avete o meno voglia di amarmi. È giusto che io sappia la verità prima di impegnarmi in un amore destinato a durare quanto i vostri meriti: e anche se non siete abituata a pronunciare tanto gravi parole, dovrebbe esservi facile farmi lo stesso favore, quello di dirmi che acconsentirete, con lo stesso piacere con cui io lo sarò, a che io sia, per tutta la vita,

vostro

Risposta di Babet

Voi convenite che io sono altrettanto bella, altrettanto intelligente e altrettanto virtuosa dell'ingrata che si nega alla vostra passione: quel che però non dite è che sono di lei più giusta. È, questa, una verità che sono tanto contenta di dirvi quanto m'è caro sentirmi dire che mi amate.

Mi avete scritto che parlavate sul serio: anch'io parlo sul serio. La maggior parte delle ragazze, al sentirsi dire quello che voi mi dite, vanno in collera: questa collera è ridicola, o finta. Chi ci ama ci onora. E vi dichiaro francamente che arrossirei di perdervi più di quanto non arrossirò di legarvi a me.

Se finora ho risposto solo scherzando alle premure che mi usavate, è che ho creduto che si trattasse solo di uno scherzo.

Se vi ho ricambiato delle cortesie, è perché ve ne devo; se vi ho stimato, è perché lo meritate: e, ogni volta che avete insistito perché vi dicessi se volevo amarvi, pur non avendovi mai risposto di sì, mi sarebbe stato facile, anche se non ne avessi avuto voglia, rispondervi di no.

Vi proibisco di ridarmi indietro l'amore che vi ho dato: non dovete averne poi troppo, se non osate darvi a me senza mercanteggiare. Quanto a me, se penso di non averne abbastanza, so ben io dove prenderne. Preferisco, piuttosto che darlo a me, che teniate per voi il dono che mi promettete: quando avrete tanto amore quanto vi auguro di averne, ve ne sottrarrò un po', se mai ne avrò bisogno.

Vi saluto. Bruciate la mia lettera quando l'avrete letta, e non mancate di venirmi a trovare dopo pranzo. Credo di essere stata esplicita abbastanza per non aver bisogno di dirvi che sarei ben contenta che foste mio per tutta la vostra vita, così come io voglio essere, per tutta la mia,

vostra

A Babet

In verità, Babet, se non ritorni presto da Bagnolet, corri il rischio, al tuo ritorno, di non trovare intatta la mia costanza.

Mi portarono ieri a un ballo, dove incontrai una signorina che ha quasi tante doti quanto te. Ha i capelli di un biondo cenere assai bello - ma che non somiglia neppure lontanamente al colore dei tuoi. Ha un'ampia fronte, e alta - ma la tua lo è ancora di più. Le sue sopracciglia, che quasi non si vedono tanto sono bionde, si mostrano, ciò nondimeno, abbastanza per dar agio di notare che la loro simmetria è la più regolare che si possa immaginare. Gli occhi, che sono neri quanto i tuoi sono azzurri, sono di un così bel taglio che non lanciano mai uno sguardo senza fare una conquista: hanno tanta vivacità quanta dolcezza hanno i tuoi, e sembrano fatti per prendere amore, così come i tuoi sono fatti per darne. C'è, nell'incarnato delle sue guance, uno sfumare dal rosa al bianco così luminoso da dare l'impressione ch'ella abbia avuto dalle mani dell'arte un dono che solo le viene da quelle della natura: la quale s'è data per lei tanto da fare che, se non ci fossi tu che sei il suo grande capolavoro, ella sarebbe la più bella di tutte le sue opere.

Il suo naso, né troppo grande né troppo piccolo, è esattamente come deve essere per assomigliare molto al tuo. La bocca, pur non essendo piccola quanto la tua, è più piccola di qualunque altra io abbia mai vista. Le sue labbra sono così fresche e vermiglie che, da quando sei partita, i miei occhi non si sono posati su nulla di più incantevole; e quanto ai denti, li ha così bianchi e regolari che le raccontai mille storie buffe per avere il piacere di vederli spesso.

La fossetta che ha sul mento mi fa venire in mente che ne ha anche due sulle guance, il che conferisce al resto del volto una grazia straordinaria. E del suo busto si potrebbe dire

Que c'est là que l'Amour, pour tirer tous ses traits,
Entre deux monts d'albâtre est campé tout exprès.⁸

Ti giuro, Babet, che non ho mai visto nulla di più seducente, e se quel galeotto del mio cuore, che si sottrae a un giogo solo per piegarsi a un altro, non si accontentasse della gloria dei tuoi ferri,

Ma constance ébranlée allait faire naufrage.⁹

Almeno, Babet, dammi atto dello sforzo che feci su me stesso per non concepire che stima per una persona così adatta a far nascere amore. E, se mai ti si presenti l'occasione di barattarmi contro un altro, bada che colui che preferirai a me abbia, ad autorizzare la tua incostanza, altrettante doti di quante ne avrebbe colei di cui parlo ad autorizzare la mia.

Ciò nonostante, se la mia impazienza ti commuove, vieni per qualche ora a Parigi, oppure permetti che sia io a venire per qualche ora a Bagnolet. Pensa che oggi è venerdì, ed è da domenica scorsa che non ti vedo. Se vuoi che mi trovi a mezzanotte in punto sotto la tua finestra, non hai che da dirlo: converseremo per due o tre ore, come facemmo ultimamente, e ci manderemo dei baci, poiché null'altro possiamo fare se non che io sia

tuo

Risposta di Babet

Ah, incostante, hai tutta l'aria di giocarmi un brutto tiro! Parli troppo bene della persona che vedesti ieri al ballo per avere per lei soltanto della stima. Capisco, dal ritratto che mi fai di lei, che ha cento doti: e tuttavia la odio, perché ho paura che tu l'ami. Questa mia confessione ti farà fin troppo piacere: ma mi hai detto tante volte che le gentilezze sono le catene con cui ti si può tener legato, che preferisco fartene piuttosto che correre il rischio di perdere un traditore che non farebbe un grande sforzo a sfuggirmi.

Siimi fedele, e ti renderò atto di tutto quel che vorrai: farò per te tutto quanto si può convenientemente fare quando ci si ama quanto noi ci amiamo. E, lungi dal prendere in considerazione la possibilità che vi siano al mondo persone che io debba preferire a te, voglio preferire te a quante persone vi siano al mondo. Ti lascio giudicare se ti ricambio male il favore che mi fai amandomi, e ti chiedo, in coscienza, se non saresti il più ingrato degli uomini se mi fossi infedele.

Stasera abbiamo gente a cena: perciò non potremo né conversare né mandarci baci dalla finestra. Ma domani sarò a Parigi: e per ricompensarti della perdita di cento baci immaginari, ti permetterò di darmene uno vero. Addio.

A Babet

No, Babet, non verrò domani a leggere la mia commedia a casa di tuo fratello: ci sono parecchie cose che ho voglia di correggere prima di presentarla al pubblico.

Poiché è da poco che ho l'onore di conoscerti, e prima non sapevo cosa fosse amore, lascia che mi abitui al piacere di amare una ragazza che è fatta per essere amata: affinché io sia in grado di sentire quel che bisogna che io esprima. E quando saremo soli, tu e io, diciamoci delle cose così toccanti, e viviamo delle scene così appassionate che non mi resti altro che cucirle al mio lavoro perché non ci siano più dubbi sul suo successo.

Io ti amo almeno quanto il duca di Guise amava la principessa di Montpensier,¹⁰ tu amami quanto la principessa di Montpensier amava il duca di Guise: e facciamo insieme quel che certamente essi avrebbero fatto se avessero avuto la libertà che abbiamo noi.

Ti ho detto tante volte che in una commedia quanto v'è di forzato stanca, di solito, e non diverte mai; che un'azione, per essere bella, deve essere il più possibile verosimile; e che lo spettatore non trova neppure la metà del piacere che si aspettava quando si mettono in scena delle verità che non possono essere tali: perciò, Babet, io devo evitare di seguire l'esempio di tutti coloro le cui commedie sono degli insuccessi, e devo mettere nella mia solo ciò che mi piacerebbe succedesse a noi, affinché non ci sia nulla che non possa succedere a chiunque altro.

Quando ti diedi il fastidio di ascoltarla, esponendola così al tuo raffinato giudizio, tu vi trovasti qualcosa di così toccante da confessarmi di esserne stata commossa: eppure mi rendo ben conto che il duca di Guise non dice niente che sia ardente quanto ciò che vorrei dirti io, e che la principessa di Montpensier non fa per lui niente di quanto mi piacerebbe facessi tu per me.

Dammi ascolto, Babet, disdici la serata che avevi organizzata per domani: rimanda di otto giorni la lettura di una commedia che non è ancora quale io esigo che sia. Durante questo periodo ti vedrò in continuazione e non mi lascerò sfuggire uno solo di tutti i momenti che vorrai accordare all'amor mio. Ti farò, di quest'amore che pure è appena nato, un quadro così acceso che solo la sua grandezza sarà contraria alle regole della verosimiglianza.

E, per poco che tu mi faccia la grazia di rispondere a quest'amore, scriverò cose così atte a insinuarsi nell'anima che, se mai verranno portate in scena, si vedrà bene che avrò copiato dal vero.

Si nota tanta differenza tra i versi che faccio da quando ti vedo e quelli che facevo prima d'averti vista, che sembra che o gli uni non siano miei, o non possano esserlo gli altri: e spesso me ne vengono di così toccanti che, seppure li scrivessi per te, non riuscirebbero a esserlo di più.

Giudica se non ne sei necessariamente tu l'ispiratrice, poiché ciò mi accade solo da quando ho il vanto di essere

tuo

Risposta di Babet

Se domani, per colpa tua, non potrò rispettare l'impegno che ho preso, sei un uomo perduto.

Mio fratello, che non osasti mettere alla porta quando mi leggesti la tua commedia ultimamente, ne ha parlato in giro in modo così lusinghiero che tutte le persone di qualità del regno hanno voglia di far parte dei tuoi amici.

Loro dubitavano che tu volessi prenderti il fastidio di venire a leggere la tua commedia a gente che non conosci: ma io non ho nemmeno messo in dubbio che saresti venuto non appena ti avessi chiesto di venire, e che un innamorato rispettoso come te avrebbe ubbidito all'ordine di un'innamorata tanto poco tirannica come me.

E poi vorrei proprio sapere, signor sconsiderato, per chi mi prendete? Tenete in così scarsa considerazione il mio giudizio da temere, dopo che io vi avevo fatto la grazia di trovare bella la vostra commedia, di mostrarla ad altri? E vi immaginate che io, poiché non sono capace di fare versi, non abbia abbastanza finezza da sapere come devono essere per essere belli? Non sai forse bene che, per essere tu il mio innamorato e io la tua, noi abbiamo già messo in comune la nostra reputazione? E che quel po' di onore che hai non correrà alcun rischio finché sarà in mani fedeli come le mie?

Se non fosse che mi sei necessario per domani, mi arrabbierei moltissimo con te. Quando non avrò più bisogno di te, farò tutto il possibile per volertene: e sappi che faresti fatica a calmarmi, se la mia collera fosse vera quant'è vero che sono, con tutta l'anima... tu mi capisci.

A Babet

L'abate di Saint-Martin¹¹ predicherà alla chiesa di Saint-Benoît per tutta la durata della prossima quaresima: poiché comincia domani, mi è sembrato meglio avvertirvene oggi, così, se mai aveste voglia di andarlo a sentire, potrei passarvi a prendere.

L'abate ha quasi tutte le qualità che fanno un buon predicatore: possiede quel tanto di scienza che basta per essere abile; ha la capacità di fare discorsi ingegnosi quel tanto che devono esserlo per incantare l'uditorio; e il suo gestire è bello quel tanto che basta per piacere: l'unica cosa che gli manca per essere veramente piacevole è il modo di porgere.

L'ho sempre sentito predicare con successo, e sono certo che, se ci andrete, ne resterete soddisfatta. È la verità e io, in quanto uomo d'onore, sono tenuto a dirla: quanto poi ad amarlo, i brutti tiri che mi ha giocato me ne dispensano largamente.

Se più tardi vi mettete in maschera, e avete per caso voglia di passare da Madame de Révérend, che sta in rue Saint-Sauveur, sappiate che ci sarà gente e che avrò la gioia di incontrarvi. Non occorre che mi facciate alcun segno di intesa: comunque possiate essere travestita, sono certo che quella grazia che vi è così naturale, e che voi sola possedete, non potrà non saltarmi subito agli occhi.

Quanto al resto, Babet, non ditemi più che mi è impossibile sottrarre un quarto d'ora ai miei piaceri: ho cominciato la quaresima quattro giorni prima degli altri, poiché son quattro giorni che non vi vedo - e sono il solo a fare penitenza, mentre tutto il resto del mondo se la spassa. Vostro padre, che non si muove di casa e mi odia perché vi amo, ha intenzione di farmi fare una ben lunga quaresima - ma, per lunga che possa essere, bisognerà bene che alla fine arrivi Pasqua: e spero che dopo le lamentazioni di Geremia ci

sarà concesso di cantare l'Alleluia.

Tu capisci, Babet carissima, che cosa voglio dire: e sai troppo bene quanto vali per farti il torto di credere che pochi giorni passati senza vederti mi facciano dimenticare che sono nato per essere, per tutta la vita,

tuo

Risposta di Babet

Ah, signor traditore, voi dite dunque di non divertirvi!

Ero ieri da Madame de Révérend quando voi arrivaste, e ci veniste in assai buona compagnia: eravate con Babet Périer, Catone Périer e Mademoiselle de Céloron - vedete come sono beninformata sul vostro conto. Danzaste una *bourrée*, cavandovela maluccio; e con la *courante*, che danzaste dopo, le cose andarono anche peggio. Eravate vestito da turco, e la Babet che era con voi era la vostra sultana: è la più compita ballerina che si possa immaginare, e ha il più bel petto che abbia visto.

Pur trovandomi vicinissima a voi, seppi così ben nascondere la grazia che mi è così naturale, e che io sola possiedo, che non mi riconosceste.

Sappiate dunque che ero vestita da Scaramouche, e che corteggiavo una damigella che, avendomi fatto togliere un istante la maschera, trovò che ero proprio un bel ragazzo, ed era innamorata di me quasi quanto io lo sono di voi.

Insomma, signore, sapete o no che la vostra condotta non è né buona né corretta, e che, se fossi certa che prodigate ad altre le premure che dovete a me, sarei più avara di quanto non sia di quelle che ho per voi?

Siamo andati in giro tutta la notte, e io sono così stanca che non ne posso più. Il sonno, che mi costringe a chiudere questa lettera prima di quanto vorrei, vi risparmia una lavata di capo... dalla quale non per questo siete tuttavia dispensato.

Andrò soltanto domenica a sentir predicare l'abate di Saint-Martin: se mi amate, mi vedrete prima di allora. Vi saluto.

Lettera di Babet

Riconosci onestamente che è proprio una scortesia da parte tua non volermi dare una copia della lettera che scrivesti al tuo ritorno da Chantilly. Mio zio (quello che è segretario del Re¹²), che te la sentì leggere una quindicina di giorni fa, supponendo che io abbia un certo potere su di te insiste perché gliela faccia avere: e tu mi faresti un'immensa cortesia se volessi fargli il favore che rifiuti a me.

Chiunque altro al posto mio crederebbe che lo fai per sprezzo, mentre io so bene che lo fai solo per pigrizia: ma, per quanto pigro tu possa essere, la verità è che, se non me la mandi entro la fine della giornata, ti giocherò un tiro che proprio non ti aspetti. Il «niente affatto» che suona così ingenuo sulla bocca della ragazza di Chantilly diventerà sulla mia una perfidia: ogni qualvolta mi domanderai se ti amo - e me lo domandi altrettanto spesso che se ne dubitassi - ti dirò per tutta risposta: Niente affatto! E quando sarai tu a dirmi che io sono al mondo la persona che ami più appassionatamente, e, con quell'ardore che mai ti abbandona, mi balbetterai che non c'è cosa che non oseresti pur di darmene delle prove, io tirerò fuori a proposito un secondo: Niente affatto! E se mi salterà in mente di scriverti, e tu, dopo che t'avrò ordinato tutto quel che mi andrà di ordinarti, crederai che la mia lettera debba chiudersi con la solita promessa di essere tua per tutta la vita,

Niente affatto!

A Babet

Ti mando una copia della lettera che mi chiedi.¹³ Non ho nessuna voglia di avere un nemico pericoloso come te. Tu mi insulti apposta per vedere se mi arrabbierò: ma non ottieni niente.

Che io balbetti o no, poco m'importa: della lingua ho bisogno solo per dirti che ti amo. Tu sei l'unica da cui occorre mi faccia capire: e i debiti di gratitudine che ho verso di te mi danno motivo di credere che finora tu m'abbia capito abbastanza.

Tu non sei arrivata a diciannove anni, con tutto il fascino del tuo corpo e tutte le seduzioni della tua intelligenza, senza attirarti qualche dichiarazione d'amore, poiché basta un tuo sguardo per provocare amore. Fra i tanti che hanno spasimato per te, è impossibile che non vi sia stato qualcuno che ti abbia spiegato quel suo spasimare che avevi la crudeltà di non voler capire: ed è proprio quel qualcuno che cerco per rinfacciargli di aver fatto, con la sua eloquenza, meno effetto di quanto ne abbia fatto io col mio balbettio. La cosa più notevole che abbiano fatto tutti i rivali che m'hanno procurato i tuoi occhi è stata di dirti che avevano dell'amore per te: ne dubitavi? Avranno aggiunto, forse, che c'è più motivo di sentirsi orgogliosi per aver ricevuto amore da te di quanto ci sia motivo di sentirsi privilegiati per averne dato ad altre. Ma ce n'è uno solo - a parte me, che valgo incomparabilmente più di loro - che sia riuscito a persuaderti a prenderne?

Dopodiché, chiamami balbuziente quanto ti pare, e c'è di che esserlo. Ma non cercare di rubare quello che metto nelle mie lettere per abbellire le tue: vorrei proprio sapere con che diritto ti prendi il «niente affatto» di uno che a te non ha mai preso niente. Visto che ce l'hai, puoi servirtene, ma, ti supplico, servitene con giudizio: giacché quando ti dirò che ti amo, se ti divertirai a rispondermi: Niente affatto!, ti dirò

che è una bugia, e che io sono

tuo

Lettera di Babet

Ti ho messo fra gli invitati a una gita a Versailles che abbiamo organizzato per dopodomani, e ho creduto che, non essendoti consentito di disporre di te stesso senza mio ordine - poiché dici così spesso di essere mio -, non avresti avuto altri impegni.

Mademoiselle Ferrary, Mademoiselle de Morangis, l'abate di Saint-Preuil e Monsieur Le Brun saranno dei nostri, e tutti si son trovati d'accordo nel dire che senza te la compagnia non sarebbe stata al completo. Mademoiselle de Morangis, in particolare, mi ha detto in confidenza che Mademoiselle Ferrary è troppo civetta, Monsieur Le Brun troppo pedante e l'abate di Saint-Preuil troppo bigotto, e che tu sei il solo che le vada a genio. Se non fosse che è mia amica intima, la stima che ha per te mi sarebbe un po' sospetta e m'immaginerei che tu le usi delle attenzioni, adesso che ti vedo così poco e che ti fai prezioso come i tuoi meriti. Tu non mancherai di invocare a tua scusa il fatto che mio padre se ne va a Bagnolet solo la domenica, e che tutti gli altri giorni si occupa dei suoi affari. Se però ti fossi dato il disturbo di informarti di quel che facevo questa settimana, avresti saputo che si sono presentate alcune occasioni di vedermi di cui voglio malignamente informarti, perché questo ti faccia essere più assiduo un'altra volta.

Lunedì andammo alla fiera¹⁴ e vi rimanemmo dalle quattro alle nove: mandammo a chiedere se eri in casa, poiché ci proponevamo di passarti a prendere, ma tu non c'eri.

Martedì giocammo a *bestia* tutto il pomeriggio da Mademoiselle Ferrary: e non dipendeva che da te trovartici.

Mercoledì andai a cena da mio fratello, quello che è ufficiale pagatore: e avresti potuto venirci, se solo ti avessimo trovato a casa.

E ieri andai a sentire la predica di Dom Côme,¹⁵ che predicò solo il pomeriggio: avresti potuto incontrarmici, se

avessi voluto.

Quanto tempo perduto: ce ne rifaremo domenica prossima, visto che staremo insieme dalla mattina alla sera.

Non vedo l'ora che arrivi domenica, perché ci si possa dire *Amamus et amabimus* fino all'ultimo sospiro. Ti saluto.

A Babet

Colinet, che ho appena incontrato davanti al convento dei Celestini, m'ha detto che ieri hai organizzato per domani una gita a Versailles, e che ci saranno Mademoiselle de Morangis, l'abate di Saint-Preuil, Mademoiselle Ferrary e Monsieur Le Brun: ma non mi ha detto affatto se hai invitato anche me.

Fammi sapere, Babet, che cosa pretendi ch'io faccia domani, che è il giorno in cui tuo padre deve andare a Bagnolet. Vorrei ben vedere, giusto per la singolarità del fatto, che tu mi defraudassi di una giornata che da lunedì aspetto con tanta impazienza!

Tu non pensi che sono otto giorni che non ti vedo e che, se mi lascio sfuggire domani, starò ancora otto giorni senza vederti, giacché tuo padre va a Bagnolet solo la domenica. Se quest'idea ti passasse per la mente, faresti per carità, almeno, quel che sei tenuta a fare per amore, e converresti con me che stare quindici giorni senza vederti e senza mangiar carne è una penitenza troppo grande per un uomo come me.

Spero dunque che, non appena avrai letto la mia lettera, chiederai perdono all'amore per il crimine che hai commesso dimenticandoti di me; che, per ripararvi, manderai qualcuno a pregarmi di non muovermi da casa domani finché tu non venga a prendermi; e che prometterai di mai più incorrere in simili errori.

Mi sembra, Babet, che, per una che mi ama tanto, ti preoccupi assai poco di quel che mi succede, e che chiedere di vederti una volta alla settimana non è esigere troppo dalla tua benevolenza.

Io vorrei che fosse domenica tutti i giorni della settimana, perché tuo padre stesse continuamente a Bagnolet e io potessi vederti sempre, e invece, per mia disgrazia, alla domenica, che passa in un niente, seguono sei giorni che

passano così lentamente da darmi il tempo di andare a confessarmi due volte prima di poterti vedere una volta sola.

Dopo la mia promessa di non dirti una sola parola che non sia vera, pensa bene, Babet, se non devi avere qualche scrupolo ad abbandonarmi domani alla mia tristezza mentre tu ti abbandonerai all'allegria, e se non è giusto che io passi una bella giornata con te in compenso delle tante brutte che sono costretto a passare senza te - io che sono

tuo

Risposta di Babet

Ditemi un po', se non vi dispiace, signor vagabondo, da dove venite e da dove m'avete scritto la lettera che ho appena ricevuta da voi?

Se non vi foste mosso da casa vostra, avreste saputo, fin da ieri, che Versailles, per quanto incantevole sia, non avrebbe nulla di piacevole per me se voi non ci veniste.

Tutte le premure che ho per te hanno già dovuto farti capire che, amandoti quanto tu mi ami, non sono meno impaziente di te, e che la domenica non viene tanto spesso quanto piacerebbe a me. È un giorno che mi è diventato così caro, da quando è diventato quello in cui devo vederti, che nemmeno è passato e già vorrei che tornasse; e quando è ancora soltanto lunedì, la domenica mi sembra così lontana che chiamo questo tempo da passare «tutti i secoli dei secoli».

Sicché tocca a me adesso importi la stessa penitenza che mi imponevi tu: devi, non appena avrai ricevuto la mia lettera, chiedermi perdono con tutta l'anima di avermi fatto l'ingiustizia di credere che mi ero dimenticata di te, e recitare il mea culpa; pentirti, poi, di aver avuto un pensiero così contrario alla benevolenza che ho per te; e promettere fermamente di non dare mai più giudizi così temerari. Dopodiché, poiché sarai in stato di grazia, tutto quel che dovrai fare sarà andare domani a sentir messa al convento dei Blancs-Manteaux un po' prima delle otto: e sono certa che, prima della benedizione sacerdotale, vedrai inginocchiata accanto a te una ragazza che non mancherà di dirti all'orecchio che è tua. Addio.

A Babet

Un'altra volta, Babet, basterà che tu mi venga a dire, quando suonano le undici, che sono solo le nove, per vedere quel che vincerai. Mi curo assai di giocarmi dei pranzi di cui mi è impossibile approfittare - ed è un bel vantaggio per me l'averti vista per tre brevi ore per non vederti poi per otto lunghi giorni!

Quasi non oso raccontarti, per paura di mettermi in cattivo... odore presso di te, che ieri, appena dopo averti augurato un'altrettanto buona notte che se avessimo dovuto passarla insieme, mi inoltravo in una stradina vicino alla chiesa di Saint-Gervais quando mi furono rovesciate addosso da una finestra del terzo piano le influenze più maligne con cui la giustizia di lassù abbia mai punito le insolenze di quaggiù.¹⁶

Me ne tornavo a casa tutto fiero di aver potuto vedere la mia innamorata quel giorno, e altrettanto contento di aver vinto un pranzo per quello seguente; e, per evitare che la pioggia mi rovinasse il cappello (che è di castorino e mi è costato ben tredici franchi), m'ero coperto tirandomi il mantello sulla testa e tenendolo con la mano aperta. Quand'ecco che una pisciona, che da sei mesi aspettava che passassi io per vuotare il vaso da notte, adempì l'incombenza così a buon punto, e centrò la mia testa con tanta destrezza, che non ne andò perduta una sola goccia.

Fosse stata almeno, Babet, una come te, che pisci limpido come acqua di roccia, sarei felice di aver ben aperto il mantello così da ricevere in modo conveniente un'urina che è peccato lasciare andar perduta: ma ti giuro che, da quando le donne hanno questa abitudine di pisciare, e cioè da Eva fino alla tua nipotina che ha appena un giorno e mezzo, credo che non sia stato mai pisciato niente di così puzzolente. Non voglio scendere nei dettagli dei diversi aromi, ché erano molti e farei fatica a ricordarmene: ti dirò

solo che, trattandosi di urina dell'anno scorso, oltre agli asparagi, ai piselli, ai fondi di carciofo e ai funghi, ce n'erano tanti e di così cattivi e li si poteva sentire da così lontano che, quando ho bussato alla porta di casa, non volevano aprirmi, temendo si trattasse di un vuotalatrino in cerca di qualcuno che gli riaccendesse la candela. Alla fine mi riconobbero dalla voce: ma nemmeno ero entrato che, delle tre persone che incontrai su per le scale, due si tapparono di corsa il naso e la terza svenne.

Subito mi spogliai fino a restare nudo come il nostro primo padre prima del peccato, e mi cambiai la camicia, poiché ne ho sette o otto: ma non potei cambiarmi d'abito, poiché ne ho uno solo. L'ho appena mandato a far lavare, e intanto resto a letto.

Un giovane medico mio buon amico, che era venuto a prendermi di buon mattino perché si andasse insieme a far bisboccia, è appena uscito di qui quasi altrettanto dispiaciuto di avermi trovato a letto di quanto lo sia io di esservi. Non ho osato raccontargli la mia avventura, per paura di essere costretto a confessargli che posseggo un solo abito, e così ho preferito dirgli che ero malato: ma è stato poi un maledetto problema quando ho dovuto dirgli che malattia avevo. Poiché non ho febbre più di quanto abbia vestiti, e non sono raffreddato più di quanto abbia febbre, gli ho detto che avevo mal di denti. E lui, dopo aver riflettuto alquanto al rimedio che si poteva porvi, m'ha consigliato di farmi cavare quelli che mi facevano male, ed è andato via altrettanto afflitto del fatto che non potevo star con lui di quanto lo sia io del non poter stare con te.

Ti saluto, Babet, non oserei finire questa mia lettera come faccio di solito. Anzi, fino a quando non odorero più di un'urina estranea, dubito che tu voglia permettermi di essere

tuo

Risposta di Babet

Non so se devo ridere della tua disavventura o piangere della tua afflizione: mi fai di entrambe un quadro così divertente che mi è impossibile volerne alla pisciona grazie alla quale ho ricevuto la tua lettera.

L'abate di Saint-Preuil, che è qui da noi da più di un'ora e ha già fatto venire il pranzo che perdette ieri alle carte, ti manda la sua sottana e il suo mantello perché tu non abbia scuse per non venire. La veste da camera di mio padre, che non manca mai di andare a Bagnolet appena spunta il giorno del Sabato, servirà a coprire la tua nudità per il resto della giornata. E verso sera, visto che siamo a Carnevale, basterà che ti metta la mia mascherina e son certa che qualunque sfaccendato, vedendoti passare, non potrà che gridarti dietro: Guarda, se l'è fatta addosso!

Dammi retta, quando avrai l'abito sacerdotale del nostro amico abate, che così avrà tutto il tempo di annoiarsi aspettandoti, passa per una chiesa e ascolta la messa: altrimenti oggi corri il rischio di restar senza. Mi pare d'averti detto che, quando sei devoto, ti amo venti volte di più: ciò nonostante, mi fido così poco di te che ho ordinato a Colinet di non lasciarti prima di averti fatto sentir messa.

Noi non ci metteremo a tavola finché non sarai arrivato, te ne do la mia parola: sai bene che è inviolabile, e che non sono mai venuta meno alla promessa che una volta ti ho fatta di essere

tua

Lettera di Babet

Se ti chiederò se mi ami, tu certamente mi dirai di sì. Se mi dirai di sì, io sarò forse abbastanza sciocca da crederti. E, se sarò abbastanza sciocca da crederti, non riesco a pensare di poter essere arrabbiata con te ancora a lungo.

Ieri, non te lo nascondo, ero in collera con te che più di così non si può esserlo: ma poi, stamattina, quando mi sono ricordata che anche tu lo eri, mi ha fatto rabbia d'essere andata in collera, e sono rimasta a messa un'ora buona più di quanto fosse necessario, per vedere se per caso tu saresti venuto a prendermi.

Ti prego, non andiamo più in collera, né l'uno né l'altro: il piacere che c'è nel far la pace dà meno gioia di quanto dolore dia l'incertezza del non sapere se si farà la pace.

Promettimi di non andare più a Notre-Dame-des-Vertus con Michelin. Crei così spesso delle occasioni di parlarmi di lei, e ogni volta che me ne parli hai, per esprimere quel che ti ha fatto sentire, dei termini di cui non ti serviresti in modo così appropriato se tu non sentissi più niente.

Ho tanta paura che possiate riconciliarvi che preferisco ancora, quando non avrai niente da fare, mandarti del denaro per andare a giocare piuttosto che avere il dolore di vederti andar da lei. Non è mica che io la odii: è che ti amo. E il timore che ho di perderti mi tormenta più della paura che lei possa approfittarne.

Mi rendo conto da me che la collera degli innamorati è di breve durata: ieri ero arrabbiata con te al punto di sentirmi prudere le mani dalla voglia di picchiarti e questo non mi impedisce, oggi, di essere

tua

A Babet

INFORTUNÉS amants qui passez votre vie
 À chérir Lisimène, à caresser Silvie;
 Qui souvent sans espoir adorez des appas;
 Et poussez des soupirs que l'on n'écoute pas,
 Pour charmer vos ennuis et calmer vos alarmes,
 Je vous offre des vers arrosés de mes larmes;
 Ainsi que mon amour, mon malheur est constant;
 Je souffre plus que vous, et ne me plains pas tant.
 Si jamais votre amour n'en a pu faire naître,
 Votre flamme en naissant n'a pas eu lieu de croître;
 Si l'excès de vos feux n'en a point allumé,
 Votre coeur à l'espoir n'est pas accoutumé;
 Mais l'ingrate beauté qui déchire mon âme,
 Sans blesser sa vertu, répondit à ma flamme!
 Ses souhaits pour paroître attendoient mes desirs;
 Elle souffroit mes soins, écoutoit mes soupirs;
 Quand j'avois du chagrin; elle avoit des alarmes;
 Et de tant de bontés soutenant tant de charmes,
 Sa tendresse et ses yeux agissant tour à tour,
 Je conçus de l'espoir en prenant de l'amour.
 Cependant cet espoir hors d'état de plus-croître,
 Sur le point d'être heureux on m'empêche de l'être:
 Et de l'objet volage à qui je plus si fort,
 L'esprit change de face et mon amour de sort.
 Pour ne pas de son crime être cru le complice,
 À son ingratitude égale son supplice;
 L'intérêt de ta gloire en demande raison:
 Jusqu'ici l'inhumaine abusoit de ton nom,
 Amour...¹⁷

Ero a questo punto, Babet, e pronto a fare del mio meglio per rimproverarti, quando Colinet mi ha portato la tua lettera: e preferisco averla ricevuta all'aver composto la più

bella delle elegie.

Non ti sei ingannata nel credere che, se tu mi domandassi se ti amo, io direi di sì: ti amo così teneramente che aspettavo solo di aver finito la mia elegia per morire di dolore, e quando ho visto che ero così piacevolmente costretto a interromperla, è mancato poco che morissi dalla gioia.

È vero, Babet, che si passano dei momenti così crudeli quando si è in collera con chi si ama! Lungi dal pensare che tu fossi in chiesa ad aspettare che ti venissi a prendere, mi figuravo che avresti fatto a meno della messa per un anno piuttosto che accordarmi il piacere di vederti per un'ora. Ed ero tanto più furioso al pensiero di averti perduta in quanto temevo di non poterti ritrovare mai più.

Sapevo bene che non avevi avuto ragione ad arrabbiarti con me: ma poiché in vita tua è la prima volta che ti sia accaduto, mi pentivo di essermene accorto, e pensavo che avevo avuto meno ragione di te a esser stato così indiscreto da accorgermi che ragione non avevi.

Se talvolta ti parlo di Michelin, che è, dopo te, la ragazza più graziosa che conosca, il fatto è che è proprio della natura di un gentiluomo non voler bandire del tutto dalla sua memoria una persona alla quale ha voluto bene.

Non ti ho mai detto niente di lei che non facesse onore a te quanto a lei stessa. Quando ti ho detto che aveva molto fascino, ho aggiunto che ne avevi infinitamente più di lei; quando ti ho parlato della sua assoluta modestia, ho creduto che ti facesse piacere sentirmelo dire, poiché è naturale che faccia piacere sentir parlare bene dei propri simili; e quando ti ho assicurato che l'avevo amata con tutto il cuore, t'ho giurato che ti amavo incomparabilmente di più.

Se ho ancora della tenerezza per una che si è pentita di avermi amato, che cosa non farei dunque per te, Babet, che cento volte hai avuto la bontà di dirmi che la tua sola sfortuna era non avermi amato prima, affinché io fossi ancor più obbligato a essere

tuo

A Babet

Per provarti che sono l'innamorato più pacifico che tu abbia mai avuto, malgrado il litigio che c'è stato ieri fra noi, ti prego di venirmi ad aiutare a fare un cristiano.

La moglie di un tipografo che sta al quartiere latino ha avuto la buona idea di fare un figlio, al che suo marito ha avuto la buona idea di scegliere me per fargli da padrino, e io a mia volta ho avuto la buona idea di prender te per farmi da comare.

Siccome non hai mai voluto tener niente da me, e non sono sicuro che tu abbia mai tenuto niente da altri, dubito che tu voglia tenere a battesimo questo povero piccolo e che tu sia abbastanza caritatevole da accordargli un favore che hai forse rifiutato a cento altri poveri piccoli come lui. Dico «come lui» perché è un maschio che è nato con la camicia, e che sarà senz'altro la creatura più fortunata del mondo quando avrai posato la tua mano su di lui.

È un cieco che sente quel che non vede, un muto che senza parlare chiede ciò di cui ha bisogno. Ha ottenuto il primo favore da coloro che l'hanno concepito, il secondo da colei che lo nutre: gli accorderai tu l'ultimo, se così ti piacerà.

Se ti chiedessi questo per me, avresti ragione di fare qualche piccola difficoltà: ma sai bene che io avrò solo l'onore di assistere all'azione, e che colui per il quale intercedo ne avrà tutto il beneficio.

Quanto a me, pur avendone già tenuti di piccoli e di grandi, non ne so, su queste cose, più del primo giorno. Aspetto sempre che mi si dica: Mettete la mano lì. E poiché sono nemico giurato delle riverenze, uno dei miei piaceri sarebbe poterlo fare con te senza cerimonia.

Se ti vedrò quest'oggi fare la tua parte con bel garbo, ho in serbo per te qualcosa (di cui non voglio dire il nome perché è alla madrina che spetta dire il nome per prima) che tutti e due terremo insieme con gran piacere.

Verrò a prenderti alle tre in punto e ti condurrò al luogo
convenuto. Fatti trovare pronta a quell'ora: fatti bella come
tuo solito e io, come mio solito, sarò

tuo

Risposta di Babet

Caro compare mio, amico mio, terrò tutto quel che vorrai farmi tenere, poco importa se sia piccolo o grande, maschio o femmina.

Basta che tu venga a prendermi verso le tre e mi troverai non meno elegante di quanto lo eri tu quando montasti su quello scheletrico cavallo che descrivi nella tua lettera a Madame d'Angoulême.

Scommetto, se vuoi, le spese del battesimo che fra tutte le comari che hai non ce n'è una che sia carina quanto lo sarò io quest'oggi. Mi hanno consegnato proprio ora un fazzoletto a punto in croce che farà la tua delizia. Ho dei boccoli biondi fatti dalla parrucchiera brava che mi fanno bella come un angelo: e non mi dispiacerebbe che ieri, quando litigammo, tu ti fossi ripreso il tuo cuore per vedere se oggi non sarei riuscita a farmelo rendere.

Se mi metto così elegante è per meritare il favore che mi fai di scegliere me per farti da comare. E poiché sarà questo il quindicesimo bambino a cui farò da madrina, non c'è cerimonia del battesimo che io ignori: e quest'oggi, quando vedrai come me la sbrigo bene, dovrai ammettere che sono ben capace di fare dei cristiani. Ti prego: che non sia questo l'ultimo che facciamo insieme. Costringi, se puoi, tutte le donne che conosci a farti far da padrino ai figli che hanno già, e tutte le ragazze, ai figli che hanno voglia di avere.

Ti farò da comare quante volte vorrai, e il cuore mi dice che, dopo tante piccole «parentele», ce ne sarà una, e sarà quella buona, che mi farà, per tutta la vita,

tua

Lettera di Babet

Ti feci risparmiare, ieri sera, almeno nove o dieci franchi (ché le spese di un battesimo non sono, in campagna, forti quanto a Parigi). Eravamo appena tornati da casa della nostra comare, la moglie del tipografo, quando trovai il nostro giardiniere di Bagnolet che mi attendeva con impazienza: per pregarmi di pregarti, se mai io potessi fare in modo di trovare un modo, che tu facessi da padrino al figlio della di lui signora.

Per non offenderlo, gli ho detto che saresti stato felicissimo del favore che ti faceva, ma che avevi giurato di non tener mai a battesimo un bambino senza dargli il tuo nome. Al che il pover'uomo mi chiese come ti chiamavi, e io gli risposi che ti chiamavi Calvino. Cominciò a dare in escandescenze, dicendo che preferiva che suo figlio morisse senza battesimo piuttosto che farne un miscredente. E se ne tornò a casa sua con una così cattiva opinione di te che, se la cosa dipendesse da lui, credo che non rimetteresti più piede in casa nostra.

Non foss'altro che per il fatto che sono la sua comare, sarei stata oggi di nuovo la tua: ma, non potendo tenere a battesimo entrambi questi bambini, ho pensato che avresti preferito pranzare a Parigi con mio fratello e con me, e non pagar niente, piuttosto che andare a Bagnolet a pagare un prete, un vicario e una levatrice, e non pranzare affatto.

Nel caso tu andassi, stamane, al Palazzo di Giustizia,¹⁸ e volessi trovarti a mezzogiorno alla bottega della «Princesse de Florence», mio fratello ci presterà la sua carrozza, e tu avrai il piacere di sentirmi dire, strada facendo, che sono

tua

A Babet

Quand'anche non ti dovessi gratitudine per nessun altro motivo che quello d'aver parato il colpo che voleva tirarmi il vostro giardiniere, ti giuro, Babet, che la riconoscenza ti avrebbe attirato quei sentimenti che finora solo uno spontaneo affetto mi faceva provare per te.

E come gli viene in mente, al vostro giardiniere, di fare dei figli per poi dargli come padrino uno che nemmeno gli rivolge la parola?

Una volta, ho lasciato la casa in cui abitavo alla Montagne Sainte-Genève, dove mi ero ritirato per evitare noie, perché otto donne che avevano avuto un figlio e che non avevano altri parenti che loro stesse, mi pregarono tutte e otto di far loro da compare, facendomi diventare così il padrino comune di tutto il caseggiato.

Bisogna che io cerchi di scoprire un quartiere in cui non ci siano che donne sterili, e che prenda la ferma risoluzione di non aprire la mia porta a un solo uomo che non mi mostri un attestato autentificato da un notaio che sua moglie non sta per partorire, o, nel caso che abbia partorito, un atto di battesimo del figlio che la signora avrà scodellato.

Devo più gratitudine io a Calvino che tutti gli ugonotti di questo mondo: il suo nome, pronunciato da te, mi è stato altrettanto utile di quanto sia dannoso per loro pronunciato da Monsieur Morus, che ha quel suo straordinario dono di persuasione.¹⁹

E la risposta del vostro giardiniere, che preferirebbe che suo figlio morisse senza battesimo piuttosto che farne un miscredente, è così schietta che non vorrei, neanche per l'equivalente delle spese del battesimo, esser privato del piacere di conoscerla.

Ecco che suonano le nove: fra tre ore, al più tardi, mi recherò alla bottega della «Princesse de Florence» e lì ti aspetterò, se non sarai ancora arrivata, con quell'impazienza

che sempre ho quando mi prometti di farmi il favore della tua presenza.

Ho da dirti qualcosa di molto privato, e il fatto di avere la carrozza a disposizione capita tanto a proposito che non avrei potuto sperare di meglio. Poiché tu e io ne saremo i soli occupanti e non ci saranno orecchie infide, ti racconterò un'avventura che Mademoiselle de Morangis ti ha tenuto nascosta: è la storia più divertente che si possa immaginare, e vera, per di più, com'è vero che io sono

tuo

A Babet

Oggi ho pranzato a casa di tuo fratello, l'ufficiale pagatore, e dopo siamo andati insieme a teatro a vedere *Attila*.²⁰

Monsieur Corneille, che non fa mai niente di men che ammirevole, nel terzo atto di questa tragedia ha superato se stesso. E direi che ci ha messo tante cose belle che gli altri quattro sembrano poca cosa. Non che questi quattro atti siano cattivi: una penna famosa come quella del grande Corneille sparge belle cose ovunque passi, e chiunque volesse applicarsi a fare l'anatomia di questa sua tragedia scoprirebbe, sezionando scena per scena, che non ce n'è una che sia inutile. Il secondo atto, che è abbastanza povero di azione, finisce con la più bella scena che sia mai stata recitata a teatro: una principessa che viene data a uno che non ama, e che ama uno che non può avere, che è costretta a sacrificare ai suoi natali quel che non oserebbe accordare all'amore, e che soffre nel pronunciare *Ti amo* quanto godo io nel dirtelo, è un soggetto così commovente e così delicato da trattare, che ci voleva la penna di Corneille per venirne a capo così onorevolmente.

Insomma, Babet, è un'opera che va vista, e se vuoi che io prenda un palco per venerdì, ci ritornerò ancora con te.

Tuo fratello, che è l'uomo più piacevole che io conosca, e che non ha meno acume di te, mi ha detto che ci verrà anche lui, e che dopo si andrà a cena insieme, e che dalle due del pomeriggio alle undici della sera avrò la possibilità di conversare con te continuamente. Se tu mi rifiutassi un favore che a te costa così poco e che io aspetto con tanta ansia, saresti crudele quanto io sono suscettibile, e avrei ragione di lamentarmi di te, mentre di te voglio aver solo ragione di compiacermi. Ho così scarsa stima delle mie qualità che, per alleviare il tedio che la mia conversazione non può che provocarti, mescolo un qualche svago alla tua noia. Quanto a me, per bella che possa essere, la tragedia

che vedremo insieme non sarà la cosa che troverò più bella.

È tanto che non ti ho vista, desidero così avidamente godere della tua presenza, che mi sembra che venerdì non debba mai venire. Giudica, Babet, dal dolore che mi dà il non vederti, il piacere che il vederti mi può dare. Se ti ricordi di avermi riconosciuto il gusto più squisito, devi convenire con me che tu devi essere la più amabile di tutte le innamorate giacché hai fatto di me il più fedele di tutti gli innamorati; e sii persuasa che, quant'è vero che tu sei bella, è vero che io voglio, per tutta la vita, essere

tuo

Risposta di Babet

Per dimostrarti che la tua conversazione ha per me più fascino delle tragedie di Corneille, venerdì chiederò a mio padre il permesso di andare a teatro e, se tu vuoi, ce ne resteremo tutta la giornata a casa di mio fratello.

A parte il fatto che non c'è cosa della cui perdita tu non possa consolarmi facilmente, non mi importa nulla di non veder recitare qualcosa di serio al Palais-Royal. Lungi dal prendere piacere al vedere la scena che tanto sembri apprezzare, questa principessa che non può risolversi a dire *Ti amo* sarebbe per me come un rimprovero per avvertelo detto troppo presto. E se tu mi dicessi che la sua resistenza è una virtù, mi immaginerei che la mia arrendevolezza sia stata un difetto.

Mi fa molto piacere che mio fratello abbia per te tutta la considerazione che è giusto che abbia. La pena che si dà di intervenire presso mio padre in favore dell'amore che ho per te è una prova dell'affetto che ha per me; e benché le tue qualità ottengano per forza quel che ti si potrebbe rifiutare, nondimeno gli sono grata di renderti giustizia.

Se tanto sei impaziente di vedermi, non hai che da venire più tardi da Mademoiselle de Morangis, dove sono invitata per una partita di *bestia*. Dato che la vedi regolarmente due o tre volte alla settimana, non sembrerà che sia stata io a darti convegno da lei. Se poi vorrai giocare con noi, ne sarò felice: ché preferisco essere bestia con te che con chiunque altro al mondo! Ti saluto.

Lettera di Babet

Ci è stata rubata una brocca d'argento e mi toccherà, domani, andare a far dire una messa a sant'Antonio di Padova, per pregarlo di avere la bontà di farcela restituire, se per caso sa chi ce l'ha rubata.

Poiché è proprio nel tuo quartiere che sta di casa questo buon santo, vieni, ti prego, a unire la raccomandazione di un vicino alla preghiera che bisognerà gli rivolga io domani. Ma fatti trovare all'Ave Maria, così di buon'ora che egli non si sia ancora impegnato con nessuno quando gli parleremo noi: sai bene che è il santo del Paradiso che ha il maggior numero di faccende da sbrigare, a causa di tutto quel che viene continuamente smarrito nel mondo, e che, se non lo si prende prima che altri si siano rivolti a lui, non è facile poi parlargli per tutto il resto della giornata.

Se vuoi che nell'andarcene di là si venga a colazione da te tutt'e quattro noi ragazze, non hai che da farcelo sapere. Pensa però che ragazze come noi non si accontentano di poco e che, se non hai una ragionevole provvista di quanto ci occorrerà, trascorrerai male il tuo tempo e ci farai altrettanto male trascorrere il nostro. Ti saluto.

A Babet

Mi farò dunque trovare all'Ave Maria, prima che sant'Antonio di Padova abbia potuto parlare con alcuno: ma, poiché lo conosco solo di vista, credo proprio che la mia raccomandazione non ti servirà a niente. Ho così scarsa dimestichezza col Paradiso che, ogni qualvolta ho bisogno di una grazia, o per mio nonno, che sta in Purgatorio, o per mia sorella, che, se Dio vuole, si rimetterà presto, mi servo del credito di un vecchio prete di Saint-Paul, il quale ha sicuramente molto potere e sa a menadito da quale male vi guarisce ogni santo.

Invece della brocca d'argento che vi è stata rubata, preferirei che tuo padre avesse perduto la vista: ho per le mani santa Chiara per via di un amico mio che conosce un tizio che ha un cognato la cui cugina ha un padre che è di vista corta, e che ci sarebbe stato utile se mai avessimo giudicato opportuno che gli fosse resa.

Siccome non ho mai perduto nulla, e non c'è nulla che possa perdere, tranne un vecchio zio che ha centotredici anni ed è l'unico parente dal quale possa ereditare qualcosa, non credo di aver parlato con sant'Antonio di Padova più di una volta in vita mia: e sarà stato, tutt'al più, quando, dicendo le litanie dei santi, m'è capitato di nominarlo al momento dell'*Omnes Sancta et Sanctae Dei*.

Sono assai più sicuro di potervi dare da mangiare e di essere fornito di tutto quanto occorre per farvi trascorrere piacevolmente il tempo, che non del fatto che la vostra brocca venga ritrovata. Delle ragazze che porterai con te, non ce n'è una la cui presenza non mi onori al di là di quanto io osi sperare... ma, Babet,

Passe-t-on bien son temps quand on est tant de monde?²¹

e non ti ricordi di avermi detto talvolta

Que l'Amour, favorable à mon âme asservie,
Me dictant tous les mots dont je t'entretenais,
Les plus doux moments de ta vie
Étaient ceux que tu me donnais?²²

Ed è forse «darmeli», Babet, il farmeli dividere con altri?
Mi sarà forse permesso di farne l'uso che ne faccio quando
siamo soli noi due? E non ti dirò nemmeno nulla di quel che
sono solito dirti in privato, a meno che non ti dica che sono
tuo

Lettera di Babet

Vieni a pranzo da mio fratello, domani, o non ti rivolgerò più la parola. Gli hanno offerto in dono sei bottiglie di vino di Arbois che ha intenzione di bere insieme a te mangiando ostriche.

Ti darò una risposta a quattr'occhi a proposito della probità di Monsieur ***. Sono venuta a conoscenza di qualche episodio della sua vita che sarò ben lieta di confidare a te solo: e intanto ti consiglio di non adoperarti in suo favore senza prima avermi consultata sul da farsi.

Oggi, mentre ti sto scrivendo, sono di ottimo umore: ho giocato a bestia tutto il pomeriggio, a venti soldi la posta, e, non essendoci tu a portarmi scalogna, ho vinto duecento e non so più quante lire che umilissimamente metto, mio caro, a tua disposizione. Se mai noi due saremo sposati, quando tu andrai a giocare da una parte, subito io me ne andrò a giocare da un'altra, a vincere quel che tu perderai.

Mademoiselle Ferrary che, dopo aver perduto sei luigi, ha abbandonato il gioco facendo mille giuramenti di non giocare per sei mesi, mi ha poi pregata di prestarle dodici scudi, e ha perduto anche questi. Perrichon, che è così turbato quando perde e che oggi, in grazia del rispetto dovuto alle signore, si è accontentato di bestemmiare in cuor suo, ha perduto ventidue scudi d'oro e li ha sborsati con un dolore pari a quello di mio zio quando ieri ha ricevuto l'estrema unzione. E quella pia donna che di solito vince del denaro a tutti, ha detto questo pomeriggio più di cento gesummaria senza riuscire a vincere una doppia.

Insomma, l'unica contenta ero io, e spero di esserlo ben più quando, a dispetto del mondo intero, mi sarà consentito di dire che sono

tua

Lettera di Babet

Dipenderà soltanto da te se domani non dormiremo insieme, o almeno nella stessa camera.

Mio padre mi ha dato il permesso di andare a Saint-Germain a vedere il balletto. Ho dato a Colinet l'incarico di cercarti dovunque tu possa essere e di fartelo sapere. Alla peggio, lascerà questo biglietto a casa tua: se mi ami, sentirai da lontano che c'è.

Qualunque sia l'ora alla quale tornerai a casa, bisogna che tu vada da Mademoiselle de M***, anche a rischio di farti rubare il mantello o di ricevere qualche piattonata sulle orecchie.

Mi ha promesso che avreste giocato insieme al gioco che più ti piacerà e che poi ti avrebbe messo a dormire nel letto con le lenzuola ricamate: nel quale letto ella si offre anche di dormire con te, se avrai abbastanza eloquenza da riuscire a sedurla.

Alle sette di domani mattina verrò a vedere se la tua retorica avrà funzionato.

Mi hai assicurato che avevi a Saint-Germain l'amico più cortese che si possa immaginare, e che ci avrebbe dato ospitalità se soltanto gliel'avessimo chiesta. Questa è la sola cosa che mi preoccupa, per tutto il resto mettiti nelle mie mani e sta' tranquillo.

Se riceverai questo mio biglietto abbastanza di buon'ora per avere il tempo di passare da qui, mi sono giusto ricordata che ho una qualche cosetta sul cuore di cui mi farebbe assai piacere liberarmi: non potrò essere di buon umore finché non ti avrò dato quello schiaffo che t'ho promesso ieri, e se, per farmi cosa gradita, tu volessi venire a porgermi la tua guancia, mi faresti altrettanto piacere che se tu lo facessi per amor di Dio.

È il minimo che tu possa fare per una persona che vuol essere, per tutta la vita,

tua

A Babet

Tu menti, Babet, non da me dipenderà se domani non dormiremo insieme: saresti la prima ragazza che mi abbia mai chiesto di dormire con lei e che io abbia respinta.

Il tuo biglietto, che mi è arrivato nel momento in cui uscivo di casa, mi ci ha fatto rientrare il tempo di scriverti che ti prendo in parola. Andrò stasera da Mademoiselle de M*** così di buon'ora che non correrò il rischio né di perdere il mantello né di buscarmi qualche piattonata.

Mi scrivi che lei mi terrà compagnia nel letto con le lenzuola ricamate se mai avrò abbastanza eloquenza per sedurla: fatto sta che, col carattere che ha, ci vorranno cinque o sei ore buone per corromperla.

Ti ha promesso di farmi giocare al gioco che più mi piacerà, ma non c'è persona al mondo che sia più maliziosa di lei: e scommetto che, lungi dal tenere con me la promessa che ti ha fatta, quando oggi le dirò qual è il gioco che più mi diverte, mi dirà che non lo conosce - e io ti assicuro, Babet, che lo conosce almeno quanto me, e che se dice di non averci mai giocato è pura malizia.

Se posso, dopo pranzo, sottrarre qualche momento alla faccenda di cui mi hai incaricato, verrò a fartene dono: altrimenti, quando domani verrai a vedere quel che avrò fatto con Mademoiselle de M***, ti dirò anche quel che avrò fatto per te.

Non puoi davvero immaginarti quanto incantevole tu sia quando ti affanni a trovare un tetto: poiché ci sarò io con te, non ti mancherà certo... ma quand'anche non ci fossi io, Babet, c'è al mondo qualcuno che sarebbe capace di rifiutartelo se solo ti prendessi la briga di chiederglielo? E credi forse che Saint-Germain sia un luogo dove la bellezza è così poco apprezzata che le sia necessario chiedere quel che è un onore poterle offrire?

Ti prometto un letto per te e per due tue amiche, se è

necessario. Non sono sicuro di averne uno per me, in verità, ma mi metterò nelle tue mani, così come mi ordini di fare - io mi accontenterò di darti da dormire, e tu avrai la bontà di occuparti del resto.

Quanto alla mia guancia, Babet, che hai tanta voglia di vedere da domandarmelo per amor di Dio... Dio ti aiuti! Ti sono grato dello schiaffo che m'hai fatto l'onore di promettermi quanto lo sarei se l'avessi già ricevuto. Tu mi accordi ogni giorno tanti di quei favori che, seppure questo ti sfuggisse di mente, non per questo smetterei di essere

tuo

A Babet

Mademoiselle de Morangis, che è la ragazza più maliziosa che conosca, mi ha appena fatto perdere otto scudi: e li rimpiangerei ben più di quanto non faccia, se non fosse che sono destinati a essere usati per andare domani a vedere i funamboli e per mangiare canditi a sazietà.

Alle due in punto ci sarà davanti alla sua porta una carrozza che non avrà mai trasportato niente di più bello.

Le dolci cose che mi hai dette ieri valgono ben più di quelle che ti comprerò domani: ne è così dolce il ricordo, amabile Babet, che, dal momento in cui me le hai dette, la mia memoria mi ha servito così bene da non lasciarsi sfuggire un momento senza farmi presente quanta gratitudine tu mi costringa ad avere per te.

Poiché incantare un cuore non è cosa che ti costi grande sforzo, non occorre proprio che io ti sia grato di una fatica che non fai: non hai che da mostrarti, e posso rispondere dell'effetto del tuo fascino. Ma avere così assidue premure per legarti il mio cuore, questo è uno sforzo al quale non eri abituata e del quale ti sono grato tanto più che non l'hai mai fatto per altri che per me.

Quel che vuoi fare per me mi fa capire che cosa occorre che io faccia per esserne degno: le tue premure, che sono grandi, non possono essere ripagate che da un grande amore - ed è per questo che, non contento di tutto l'amore che mi hai dato tu, ho ancora tutto quello che ho già potuto prenderti.

Non ti dico di più, bella Babet: lascio al resto della mia vita il compito di provare la veridicità delle mie affermazioni, e torniamo così al mio debito di gioco, al pagamento del quale ti scongiuro di partecipare.

Non so se avrai già ricevuto le *Satire* di Despréaux,²³ che ti ho inviato questa mattina dal Palais-Royal per mezzo dell'uomo che pretende di essere, dopo di me, la persona più

cara che tu abbia al mondo.

Poiché sei dotata di un'intelligenza vivace e discretamente perfida, sono certo che passerai a leggerle due ore fra le più gradevoli della tua vita.

Se io fossi più importante di quanto non sia, ed egli mi avesse giudicato degno della sua collera, m'avrebbe fatto l'onore di farmi a pezzi come ha fatto con gli altri: parla di me soltanto di sfuggita, ché non ha creduto opportuno dilungarsi su un soggetto così mediocre - ma io non mi curo di rendergli disprezzo per disprezzo, e preferisco non rispondergli che impiegare a mostrargli il mio disprezzo momenti che devo a te, per cantare le tue lodi.

La fortuna che egli ha di essere applaudito non vale quella di essere amato: e il vanto di avere successo nel dir male della gente è meno grande di quello di essere

tuo

Risposta di Babet

La lettura delle *Satire* di Despréaux che mi hai fatto portare ieri mattina è stata la mia occupazione di ieri sera.

Vi ho trovato un gran numero di cose che hanno quasi altrettanta finezza che se le avessi scritte tu: ma la sua opera sarebbe, a mio parere, altrettanto gradevole, se offendesse un po' meno gente. Il povero Monsieur Quinault - che mi piace alla follia da quando ho visto *Astrate* - vi è assai maltrattato: eppure io credo che coloro che li conoscono entrambi, e a entrambi rendono giustizia, abbiano più stima per l'offeso che per l'offensore.

Perceval, dal quale ho imparato quel poco di latino che so, e che è a questo mondo la persona che ha più rispetto per la reputazione del prossimo suo, mi ha appena spiegato che i passi che io ho giudicato migliori sono tutti rubati, e che, se Giovenale fosse ancora in vita, gli farebbe causa per averlo saccheggiato da capo a piedi. Mi ha promesso di mandarmene una copia più tardi, così vedrò se quel che ha detto è vero: e, se uno di questi giorni hai qualche momento da perdere (e ammesso che tu abbia voglia di vendicarti dell'affronto che ti ha fatto col parlare di te solo di sfuggita), poiché non sei che un ignorante e non conosci il latino più di quanto io conosca l'ebraico, ti tradurrò tutti i passi rubati che penserò possano esserti utili.

Mi addolora assai non poter venire questo pomeriggio a vedere i funamboli: ma, visto che sei così contento delle mie dolci cose, ti prego di portarmi un po' delle tue cose dolci.

È arrivata mia zia, la monaca, che è la più uggiosa bigotta che si sia mai vista, e non mi perde d'occhio un momento. Quando c'è lei, sto tranquilla solo quando prega Dio: ragion per cui, vorrei che pregasse Dio così a lungo quanto a lungo io ho voglia di essere

tua

A Babet

È vero, Babet, quel che mi ha appena detto tuo fratello? Ti danno marito? Gli sono grato di essere venuto fino a casa mia a portarmi una così cattiva notizia: e quel che mi dà la certezza che sarò ben presto il più infelice degli uomini è il fatto che egli mi abbia sì giurato che mi onorerà per sempre della sua amicizia, ma che non abbia osato promettermi il suo aiuto.

Che intenzioni hai, Babet? Già da ieri tu sai a quale genere di supplizio mi condanna tuo padre, e non mi dici niente. Se tu ti fossi mostrata verso di me meno buona di quanto tu abbia fatto, il tuo silenzio mi porterebbe a credere che tu agisca d'intesa con lui per cagionarmi il più grande dei mali.

È mai possibile, Babet, che, in così breve tempo, il dolore tenga dietro al piacere? Ieri l'altro passai con te nove ore che durarono un attimo. Baciai cento e cento volte la mano più bella del mondo: e promisi di amarti fintanto che durerà il tuo fascino, e tu promettesti di amarmi fintanto che durerà il mio amore - e il diavolo, che si dava da fare mentre noi ci giuravamo eterno amore, è venuto a guastare tutti i piaceri che ci andavamo prospettando.

Lo sgomento in cui mi ha gettato tuo fratello non mi ha consentito di chiedergli se tu vedi di buon occhio il pretendente che tuo padre s'è preso cura di sceglierti personalmente: ho avuto così tanta paura di sentirmi dire che ti meritava, che non ho osato informarmi se avesse delle qualità per meritarti. La natura ha occhi più acuti che l'amore: così ho creduto che il restare in dubbio sulla mia disgrazia fosse la fortuna più grande alla quale potessi pretendere - e che magari, se cercassi di saperne di più di quanto ne sappia, si verrebbe a scoprire che la scelta di un padre è meno sconsiderata della tua. Anche se poi per caso il mio rivale fosse odioso, i momenti perduti ad appurarlo mi priverebbero di un piacere che sarei ben contento di

ricevere: poiché dubitare della mia felicità è la sciagura più grande che possa capitare al mio amore, è giusto che io esca da questo tormento.

Ascolta, Babet, fammi solo sapere se mi ami ancora o no, e non far parola di lui. Vedrò, da quel che mi scriverai, quel che devo pensarne: così come ti sarà facile vedere, da quel che ti scrivo io, che sono sempre

tutto tuo

Risposta di Babet

Se non ti ho scritto che mi era arrivato un pretendente dalla Normandia, è proprio perché, a causa della mia bontà nei tuoi confronti, non ho voluto che ti affliggessi inutilmente.

Mio padre, che l'ha fatto venire in segreto, e che ieri volle farmelo vedere, mi disse che si chiamava Monsieur de Launay, e che era il sire del Mesnil: *item*, quest'è tutto. Quel che più mi rincresce è di avergli dato un bacio quando sono arrivata: bacio che gli avrei rifiutato, non fosse stato che mio padre mi guardava.

Egli cenò con noi ieri, mettendosi a tavola senza essersi lavato le mani, che ha tutte coperte di efelidi. Non mangiai niente di tutto quel che toccò: e non mangiai granché, poiché toccò di tutto.²⁴ A mano a mano che si ingozzava, cominciò a sbottonarsi; per otto volte alzò il bicchiere e fu sempre alla salute di tutta la compagnia. Per tutto il tempo che durò la cena, non disse una parola; al dolce, però, ardì dichiarare, prendendo una mela renetta, che lui ne raccoglieva da farne più di centoventi botti di sidro e che, se avesse avuto la gioia di essere mio marito, tutta la famiglia non avrebbe speso più niente per le mele.

Quando fu sparecchiato, mio padre lo invitò a sedersi accanto al fuoco; al che lui gli chiese se il barbiere che gli faceva la barba avesse la mano leggera: giacché non osava abbandonare il suo viso alla mercé di un ignorante essendo che da tre anni si lasciava crescere i baffi per riuscire alla fine ad arricciarseli.

E disse ancora mille sconvenienze, che vorrei avere il tempo di raccontarti, per farti vedere che non hai nulla da temere. Mio padre ha un bel sostenere che, con un patrimonio di venticinquemila scudi, è quel che mi ci vuole: ti ripeto che mio marito io l'ho già bell'e scelto - o te o niente. Ti saluto.

A Babet

È domani, Babet, che Mademoiselle de Verneuil deve offrirci la magnifica colazione che perse domenica alle carte.

Entrando poc'anzi a casa sua, l'ho trovata che dava al suo lacchè l'incarico di portarti un biglietto - incarico che mi sono voluto assumere io stesso, per farmi un dovere di servirti. Mi ha tanto pregato di dirti che ti scongiurava di onorarla della tua presenza, e mi ha tanto detto che te ne sarebbe stata così profondamente grata, che io le consiglierei di non perdonartelo mai, se tu le facessi l'affronto di non andarci.

Ti trova di un naturale così piacevole e apprezza tanto la tua vivacità di spirito, che mi ha giurato di non aver mai incontrato nessuno che avesse il dono di farsi amare così in fretta.

Parole simili mi danno tanta gioia sulla bocca di quelle del tuo sesso quanta pena mi danno sulla bocca di quelli del mio. Ho rotto con il miglior amico che avessi al mondo perché aveva osato dire che ti trovava assolutamente bella. Eppure lo avevo portato a casa tua solo per farti ammirare da lui: ma mi accorsi che ci provava talmente gusto a rispettare l'impegno preso che, appena non fui più al tuo cospetto, attaccai lite, affinché non ci tornasse mai più in vita sua. Ho tanta paura di essere derubato della mia felicità, che ho fatto giuramento di non dire più che la possiedo.

Insomma, Babet, basta che qualcuno ti lanci uno sguardo perché io tremi. Finanche l'abate di Saint-Preuil, che è devoto al punto da dir messa ogni giorno, mi preoccupa come qualunque altro uomo: mi sembra che, quando parla di Dio, tu l'ascolti con troppa attenzione perché sia solo per il fervore di una buona cristiana. E la mia stravaganza arriva al punto da immaginarmi spesso che tu trovi migliore la messa detta da lui che da un altro prete. Mi hai detto venti volte che mi sarai fedele fino all'ultimo respiro, e ogni volta che

hai avuto la bontà di dirmelo non ne ho dubitato, più di quanto non dubiti di amarti: eppure ho tanta paura che tu mi sfugga che domenica scorsa portai il Maltese²⁵ alla chiesa dei Blancs-Manteaux per vedere, dall'espressione del tuo viso, se mi saresti stata fedele.

Perdona la mia diffidenza alla pochezza delle mie qualità e alla grandezza del mio amore. A tanta passione sempre s'accompagna un po' di gelosia: ciò che tu vali rende scusabile quello che ho fatto, e senza dubbio tu saresti diffidente quanto me, se io avessi qualità tali da dare altrettanto amore di quanto ne ho preso. Ti domando solo di essere giusta e di convincerti che non ci sono al mondo qualità pari alle tue, e che farai a me soltanto lo stesso favore che saresti costretta a fare ad altri, se vorrai permettermi di essere

tuo

Risposta di Babet

Mio zio, che ha appena preso congedo da questo mondo per andarsene nell'altro, avendo giurato che in vita sua non mi avrebbe mai fatto nulla di gradito, ha preferito morire che smentirsi: la paura che io andassi nella casa dove più che in ogni altro luogo al mondo ho voglia di andare ha fatto sì ch'egli non abbia voluto morire un sol giorno prima né vivere un sol giorno di più.

Lo seppelliscono domani, proprio all'ora in cui voi sarete a colazione: e la buona creanza vuole che io vada a far la prefica e a tremare dal freddo in una cappella mentre voi starete a godervela accanto a un bel fuoco.

Se tu mi amassi e volessi farmi un favore, faresti rimandare la colazione a cui ero invitata giusto quanto mi sarebbe piaciuto che mio zio rimandasse la sua morte: dopodomani non mancherei di recarmi da Mademoiselle de Verneuil, e lì si riderebbe insieme di questa morte che oggi ho fatto finta di piangere per tutto il giorno.

Prega Mademoiselle de Morangis, che può sentirsi male quando meglio le aggrada, di star male domani per far piacere a un'amica. Falle presente che le ho fatto più volte lo stesso piacere quando aveva voglia di giocare a *bestia* e suo padre non voleva darle il permesso di uscire. E, nel caso in cui l'invito sia rimandato, non mancare di farmelo sapere: così potrò andare ai funerali di mio zio con altrettanto piacere del tuo amico *** quando andò ai funerali di sua madre.

Non ho il tempo di rimproverarti per la faccenda del Maltese: sento mio padre che mi chiama per piangere. Ti saluto.

Lettera di Babet

Domani faranno l'inventario dei mobili di mio zio. C'è un lettino a una piazza, proprio adatto a te, e che si potrebbe avere, credo, a un ottimo prezzo: se vuoi che te lo faccia mettere da parte, cercherò di averlo al prezzo migliore e mi farò dare una quietanza per la somma che avrò pagata, per mostrarti che non voglio guadagnarci niente sopra.

C'è un calamaio d'argento grazioso come non ne ho mai visti, che stamane avevo voglia di rubare per te: ma c'era un mucchio di ufficiali giudiziari il cui sguardo si fissava sulle mie mani quasi altrettanto spesso di quanto il tuo si fissi sui miei occhi. Mi hanno talmente intimidita che ho dovuto contentarmi di portar via un bastoncino di ceralacca.

Un giovane sergente, che ho colto in fallo mentre cercava di trafugare un libro di preghiere in pelle di zigrino e tutto ornato di dorature, mi ha detto che lo stava rubando per me. Poiché intanto me lo aveva dato senza che nessuno se ne accorgesse, non ho osato renderglielo, per tema di rovinargli la reputazione.

Se avessi per il furto lo stesso debole che ho per te, ci sono cento inezie che mi farebbero comodo e di cui non mancherei certo di appropriarmi, domani.

Sarai così gentile da farmi sapere la tua decisione su tutte le faccende di cui abbiamo parlato stamane a messa, e da credere che la mia è di essere, qualunque cosa succeda,

tua

A Babet

Tu hai per me, Babet, tante cortesie, e io ti sono tanto debitore, che passerei per l'ultimo degli ingrati se, per ricambiarti i piaceri che continuamente mi fai, non facessi degli sforzi grandi quanto sono grandi le tue attenzioni verso di me.

Potrai dire quel che vorrai, Babet, ma, se mi farai mettere da parte il letto che sarebbe, come tu dici, proprio adatto a me, voglio che tu ci guadagni sopra qualcosa: non è giusto che tu anticipi il tuo denaro per niente.

Questa poi sarebbe bella: che il primo affare che tu abbia fatto, forse, in vita tua, non ti desse alcun profitto, e che un letto (che, di tutti i mobili, è quello sul quale puoi guadagnare di più) non ti fruttasse un interesse al tasso fissato dalle ordinanze.

Lo so: quel che fai del tuo denaro lo fai per pura amicizia: ma quel che farò io, Babet, sarà forse per altra cosa?

E dato che mi scrivi che sarà a buon mercato, e che mi farai fare un affare, non ti sembra logico che anch'io te ne faccia fare uno?

Tu dirai, è sicuro, che non vuoi cominciare con un mediocre profitto: ma, Dio mio, che non sia questo a fermarti! Tu comincia, e contentati di poco per avviarti negli affari. Quando ti sarai fatta conoscere, sono certo che farai profitti più consistenti e che attirerai più della metà della clientela della signora di rue des Tournelles, che noi ben conosciamo, e che guadagna quello che vuole da quando si è messa a trafficare sui letti.²⁶

Mi dispiace molto per quel calamaio d'argento che hai perduto stamane (ché chiamo perduto quel che non sei riuscita a rubare), e mi fa invece molto piacere che *l'alguazil* ti abbia restituito il libro di preghiere. In coscienza, sei tenuta a dar via al più presto questo libro: primo, per paura che possa essere riconosciuto da qualcuno, secondo, perché

le preghiere che faresti in un libro di preghiere rubato non avrebbero nessun valore. Lo sai Babet, la devozione vera richiede una così intatta purezza che, a meno di fare le cose secondo la più totale rettitudine, le buone azioni degenerano in cattive opere. Basta un'inezia, come può esserlo un furtarello, per impedire alle nostre preghiere di essere efficaci. Ecco perché bisogna assolutamente che tu scambi o venda al più presto questo libro di preghiere che hai rubato a chi lo stava rubando, e devi averne un altro che ti sarai procurata in modo onesto.

Quanto alla mia decisione, non hai che da consultare te stessa per conoscerla: non avrò altro volere che quello che tu vorrai che abbia. E poiché le due cariche di cui abbiamo parlato mi piacciono entrambe, e in uguale misura, sceglierò indifferentemente quella che piacerà di più a te.

In una parola, Babet, voglio cercare, con un profondo rispetto e un'obbedienza cieca, di meritare l'onore che ho di essere

tuo

Lettera di Babet

Ti prego, non scrivermi più: ho appena ricevuto una lettera del mio pretendente di Normandia che è bella almeno quanto le tue.

Certo, mi avevano detto che la gente di quelle parti è di una rara finezza di spirito: se ti ricordi di aver letto nelle opere di Voiture una lettera da lui scritta a Mademoiselle Paulet,²⁷ e che è forse la più squisita che egli abbia mai scritta, è appunto quella che il mio spasimante ha copiata!

Fammi una cortesia: quando avrai letto la mia risposta, chiudila e portagliela. Egli abita, quando noi siamo a Parigi, a casa nostra, e da qui non si muove; quando non ci siamo, sta in una locanda di terz'ordine a rue des Vieux-Augustins, all'insegna della «Gallina che cova»: la padrona è una fruttivendola che compra da lui tutto il sidro che vende.

Per rendergli plagio per plagio, ho rubato nel romanzo di Pierre de Provence²⁸ la risposta che do alla sua lettera presa da Voiture.

Insisti, ti scongiuro, perché mi scriva ancora: e soprattutto, che lo faccia in tua presenza! La differenza di stile tra la prima e la seconda lettera ci procurerebbe il più bel divertimento che si possa avere.

Domani, mentre mio padre sarà occupato coi suoi affari, non mancare di venire a fare un giro a Bagnolet: anche se tu dovessi rimanerci solo un momento, anche se io avessi solo il tempo di dirti che voglio, per tutta la vita, essere

tua

*Lettera di Babet
a Monsieur de Launay
sire del Mesnil*

Alfine il valor vostro, la cui smisurata grandezza onora la piccolezza del mio, vi assicura una vittoria certa, che già sicuramente avreste ottenuta se aveste da lunga pezza combattuto.

Voi sapete, valorosissimo prode, voi che, disceso da sì nobile schiatta, dovete essere un fiore di cavalleria, che le Ninfe, le quali hanno dimestichezza con la virtù, attendono languidamente che la paterna ordinanza ingiunga loro di avere della benevolenza per un donzello.

La penultima volta che veniste a rifocillarvi al pur magro desco del cavalier cortese che s'è dato la pena di mettermi al mondo, m'accorsi, nel guardarvi, di certe lacrime che fluttuavano sulla lustra faccia vostra, e che venivano dal Paese di Sopra per andare al Paese di Sotto: ordunque mi figurai che nascondeste nel petto una passione, e un dispiacer nel cuore - e subito da quel momento più non vi odiai, anzi, vi amai.

Ieri, all'incirca verso l'ora di compieta, il mio carissimo e onoratissimo padre, che Dio gli accordi buona e lunga vita, mi disse che eravate voi quel tanto rinomato soldato che doveva dare l'assalto alla mia verginità, del che fui lieta assai; e al tempo stesso il vostro gentile messaggero mi fece omaggio della vostra graziosa missiva, che parecchi conteneva bei discorsi, e pieni di energia.

Alla quale tanto bella missiva per in verun modo rispondere, vi invio complimenti a piene mani, e vi assicuro che la palla degli ordini vostri non mancherà mai il colpo sulla racchetta della mia obbedienza.

A Babet

Ho portato la tua lettera a Monsieur de Launay, sire del Mesnil, il quale ha dapprima fatto più cerimonie di un giovane medico a cui venga pagata per la prima volta una ricetta; ma poi, mentre la leggeva (io cercavo, guardando il suo viso, di capire quali fossero i moti del suo cuore), mi sono accorto che faceva una smorfia per ogni parola salace che incontrava.

Ho insistito tanto perché ti scrivesse, gli ho tanto detto che ne saresti stata felice, che alla fine l'ho convinto a mandarti il biglietto che troverai piegato nel mio: ne ho appena fatto una copia, e voglio conservarla per la sua singolarità.

Per costringermi ad andarlo a trovare in Normandia quando sarà sposato con te, mi ha detto le cose più cortesi che si possano udire: fra le altre, che la diligenza fino a Rouen mi costerebbe appena dodici franchi, che poi, da Rouen al Mesnil, potrei approfittare delle carrette dei pescivendoli, e che, una volta arrivato, potrei dormire, se lo volessi, una sola notte a casa sua.

Uno dei difetti che trova alla tua persona, e che lo spingono a chieder consiglio sull'opportunità di sposarti, è che sei più giovane di quanto egli vorrebbe... di diciassette o diciott'anni. Sarebbe disposto a fare della beneficenza ai poveri purché tu ne avessi trentasei o trentasette: ché avresti allora rinunciato alle sciocchezze che divertono i giovani e potresti consacrare ogni tua cura a far prosperare la sua magione di campagna.

Se affermo una sola cosa che egli non abbia detto, sono disposto, Babet, quando verrò domani a Bagnolet a offrirti il sacrificio di tutti i miei rispetti, a che tu non mi faccia la grazia di credere che sono

tuo

Lettera di Babet

Le tue *Litanie della Vergine*²⁹ hanno fatto un gran buon effetto: mio padre è il tuo migliore amico. Ieri sera si mise in ginocchio per leggerle e ripeté almeno sei o sette volte il *Mater Christi*.

Mio fratello, vedendolo di buon umore, volle approfittare dell'occasione e gli disse di te tutto il bene possibile: e puoi figurarti che ne disse molto, se io stessa m'accorsi che ne diceva più di quanto ne pensi io. Gli consigliò di non rifiutare questo partito, se è vero che hai intenzioni serie nei miei riguardi; gli disse che sei più ricco in beni spirituali di quanto altri lo siano in beni fondiari; e che un uomo che ha un talento come il tuo non ha prezzo.

Mio padre disse che era d'accordo con lui, e che, se ne avesse avuto bisogno, e tu avessi voluto darti a buon mercato, ti avrebbe comprato subito; ma che aveva già quel che gli serviva.

Ha incaricato mio fratello di ringraziarti del tuo regalo e di dirti che gli faresti cosa grata se volessi venire domani a pranzo da noi.

Se ci vieni, e se vuoi fargli la corte come si deve, sii sempre, qualunque cosa egli dica, del suo parere. È tutto contento di trovare consensi, e penso che sia così un po' per tutte le persone anziane.

E soprattutto, quando vorrai bere alla mia salute, fammi una strizzatina d'occhio, ma non cercarmi col piede sotto la tavola: così non rischierai di sbagliarti come la volta scorsa!

Ti saluto: me ne vado a messa a pregare Dio che mi faccia la grazia di essere

tua

Lettera di Babet

Non prendere impegni con nessuno per giovedì: ceneremo insieme, Mademoiselle Ferrary, Mademoiselle de Morangis, Monsieur Le Brun, mio fratello e tu, che avrei dovuto nominare prima di chiunque altro.

Ognuno porterà un piatto: Mademoiselle Ferrary offre due pollastre prelibate, Monsieur Le Brun un pasticcio di piccioni, Mademoiselle de Morangis quattro pernici, mio fratello sei beccacce, io il vino e il dolce - e quanto a te, offrirai la tua persona.

Ti sarà giunto all'orecchio che mio padre mi ha lasciato la briglia sul collo fino al giorno delle Ceneri, e che per tutto questo tempo noi potremo stare insieme a conversare almeno otto ore al giorno: se ti lasci scappare l'occasione che ti si presenta di vedermi, non sono certa che ne avrai mai un'altra come questa.

Tu conduci una vita così disordinata che, su venti volte che ti si manda a cercare a casa, non una ti si trova. E ti occupi così poco di me, che spesso mi immagino che mi trascuri.

Ti scongiuro, se sarai in casa quando arriverà questo mio biglietto, leggilo il più in fretta possibile... e vieni a trovarmi ancora più in fretta di quanto tu l'abbia letto: domenica non siamo stati insieme nemmeno un'ora, ieri ti ho visto appena un momento, e oggi non t'ho visto affatto.

Dai rimproveri che ti faccio ti è facile vedere che ho voglia di essere

tua

A Babet

Che bisogno c'era, Babet, di scrivermi di non prendere impegni con nessuno? Non lo sai che, da quando la tua bellezza si è impadronita del mio cuore, le sole distrazioni che mi concedo sono quelle che tu vuoi accordarmi, e che, se talvolta mi decido a cercare compagnia, è solo per distrarre il mio animo dal dispiacere di non avere la tua?

Certo che parteciperò alla cena di giovedì: ma mi hai detto così spesso che non valevo granché - e sono certo che te ne intendi - che ho paura che non mi basterà, per essere accettato, offrire semplicemente la mia persona... a meno che tu non voglia servirmi da cauzione.

Boussingault vende un vino d'Alicante che produce lui stesso a cinquanta soldi la pinta e che è il nettare più delizioso che abbia bevuto in vita mia: penserò a farne portare due bottiglie, e se non mi sbaglio di grosso ti basterà assaggiarlo per non aver più voglia di far altro!

Se tu mi stessi a sentire, Babet, finché avrai la briglia sul collo, ti discosteresti un po' dalla via che abitualmente segui: a niente ti serve un po' di libertà se poi non osi prendertela, e per quanto gradevole possa esserci conversare insieme, faremmo un ben migliore uso del nostro tempo, se tu volessi.

Tu sai che gli otto giorni che abbiamo davanti a noi, da oggi al dì delle Ceneri, sembrano essere destinati a folleggiare: e la tua virtù, che fa il diavolo a quattro per la minima cosa le si dica, rischierà che ci si burli di lei se, mentre tutti si daranno a far follie, noi saremo i soli a non farne nessuna. Insomma, Babet, ne va del tuo onore: sii folle almeno una volta all'anno. La paura di sembrarlo non deve impedirti di diventarlo: la tua saggezza gode di una così solida reputazione che la settimana sarà passata prima che ci si accorga che lo sei davvero. Quanto a me, seppure ti avessi aiutata a commettere l'estrema follia, non ne farei parola ad alcuno.

Per il resto, non c'è niente di più lusinghiero dei rimproveri che mi fai; c'è da dire, però, almeno questo: che se ti vedo così poco, non è certo perché non venga a trovarti spesso. Le tue qualità ti attirano visite frequenti: sicché, se sto parlandoti di quel che mi fai sentire, ci resto così male di essere interrotto che il dolore che mi cagionano tali visite mi impedisce poi di poter godere di alcun piacere.

Pensaci, amabile Babet, se ti rammenti di avermi detto

Que l'Amour, favorable à mon âme asservie,
Me dictant tous les mots dont je t'entretenais,
Les plus doux moments de ta vie
Étaient ceux que tu me donnais.³⁰

E non significa «darmeli» il farmeli dividere con tanta gente, e per di più mi annoio facilmente in mezzo a persone che mi privano fin della libertà di dirti che sono

tuo

L

Lettera di Babet

Sono disperata, povero amore mio, non te lo nascondo.

Questo maledetto Normanno è andato a lamentarsi con mio padre del fatto che stava in una locanda a spendere venticinque soldi al giorno in un momento in cui la sua presenza è necessaria al paese suo per la semina dell'orzo: e questo ha risolto mio padre a dirmi che vuole assolutamente che io lo sposi.

Ma sta' tranquillo: per quanto rispetto io debba a mio padre, sistemerò così bene le cose che non farò niente contro quelli che sono i miei doveri verso di lui né niente contro quel che ho promesso a te.

Sono furibonda: questo piccolo signorotto di campagna, il cui solo titolo di merito sono questi venticinquemila scudi che vorrei gli avessero rubati, viene da Caen a scovarmi fin nella vecchia Rue du Temple, per smentire il mio oroscopo che mi prometteva non so più quanti piaceri. Vorrei poter pagare il conto della sua locanda, dargli sette o otto pugni per risarcirmi della spesa... e che il diavolo se lo portasse in quel suo paese e che non ne tornasse mai più!

Prima di portare le cose all'estremo limite, gli scrivo. Leggi la mia lettera e, dopo averla sigillata, prenditi il disturbo di portargliela tu stesso. Poiché non sa che sei il mio innamorato, digli che sei mio cugino, e, in qualità di parente, pregalo di non ostinarsi a voler impormi un'unione alla quale non mi risolverò mai. Se non ottieni niente con le buone, minaccia. Trova una maniera, qualunque essa sia, per strapparmi a lui, affinché io sia

tua

A Babet

Hai pensato bene a quel che facevi, Babet, quando hai deciso di darmi l'incombenza che ho appena ricevuta? E credi che, dopo aver appreso una così incresciosa notizia, io possa essere abbastanza padrone di me stesso da riuscire a non mischiare troppa foga a quella prudenza di cui vuoi che faccia uso? E quand'anche fossi capace di fare su me stesso tutta la violenza che ti sembra opportuna in questo caso, che deferenza ti aspetti mai da un bruto che ti ama non tanto perché meriti di essere amata quanto perché non ha potuto farne a meno, e al quale poco importa a chi dovrà l'averti avuta, purché alla fine possa averti?

Allo stato attuale delle cose, non è più il caso di nascondergli chi io sia: se gli dirò chi sono, avrò paura di me, e la sua viltà mi cederà forse quel che la sua ignoranza mi contende.

Per quanta fiducia io possa avere in te, e per quanto sicuro io debba essere della tua benevolenza, non posso nasconderti, Babet, che sono in ansia quasi quanto lo sarei se tu non mi amassi affatto. Tuo padre ha su te tutto il potere che ha voglia di prendersi; e finora, se posso dirlo, la tua obbedienza ha prevenuto i suoi ordini. Benché il marito che vuole darti sia indegno di tanta fortuna, le sue prevenzioni gli fanno trovare per quel che fa delle ragioni alle quali tu oserai appena opposti; e quand'anche vi ti opponessi, non è certo che tu possa averne ragione. E tuttavia

Tu veux que je sois sans alarmes?

Et le moyen, Babet, de ne m'alarmer pas?

Le rival qu'on me donne a pour toi peu de charmes;

Je lui vois des défauts, mais ai-je des appas?

Je veux même être sûr d'avoir l'heur de te plaire,

Un amant sur ton coeur pourra moins que ton père;

On obéit sans peine à qui l'on doit le jour;
Et quoi que j'espère à mon tour,
Ta sévérité scrupuleuse
Rendra la victoire douteuse
Entre la Nature et l'Amour.³¹

Perdonami, ti scongiuro, quel che mi fa dire il dolore: se mi sfuggirà una sola parola che possa offenderti, la rinnego.

Il fatto è che penso meno a ciò che scrivo che a ciò che sono sul punto di perdere: e la meriterei, questa sciagura che mi incombe, se, in così crudele frangente, avessi abbastanza poco amore da conservare tutta la mia ragione.

Andrò seduta stante a trovare l'insolente che è cagione del mio tormento. Gli consegnerò la lettera di cui hai voluto farmi latore e, nonostante lo stato in cui sono, cercherò di non dimenticare nulla di quel che mi comandi: affinché la mia obbedienza, se ti strapperanno alla mia speranza, mi faccia meritare un posto nella tua memoria e ti costringa a dire, un giorno, che ero pur degno di essere

tuo

*Lettera di Babet
a Monsieur de Launay
sire del Mesnil*

Signore,

ordinandomi di amarvi, come ha appena fatto, mio padre m'ha ordinato una cosa che non sono in grado di fare.

Non che non abbiate buone qualità: il vostro aspetto è nobile quanto la vostra nascita; il vostro corpo è ben fatto quanto il vostro spirito; parlate il normanno con più proprietà di chiunque altro della vostra provincia: eppure tutto ciò non mi tocca affatto.

Dovete essermi grato della mia sincerità come io vi sono grata del vostro amore, e dovete riconoscermi il merito di risparmiarvi una spesa come io vi riconosco quello di averne fatta una per me.

Poiché non è giusto che mi abbiate fatto la corte a spese vostre e che io abbia avuto l'onore di vedervi senza che questo mi costi qualcosa, dipenderà solo da voi che ci si possa mettere d'accordo per dividere tra noi le vostre spese di viaggio: voi pagherete quelle che avete sostenute all'andata, giacché non sono io che vi ho chiesto di venire, e io pagherò quelle che sosterrate al ritorno, giacché sono io che vi chiedo di partire.

Se mi darete ascolto, accetterete il partito che vi offro. Mio padre, che mi vuol bene più di quanto io ne voglia a voi, e che si pente, nei suoi momenti di buon umore, di quel che ha fatto in quelli di cattivo umore, non mi scaccerà così su due piedi: e il tempo della semina del vostro orzo passerà senza che si sia risolto niente.

Fate che vi sia grata per qualcosa che, altrimenti, succederà senza che lo sia: giacché, per quanto concerne la possibilità che noi si diventi marito e moglie, vi saluto e sono
la serva vostra E. R.

Lettera di Babet

Addio: non ti vedrò forse mai più in vita mia.

Ci fu ieri (dico ieri perché mi sono appena alzata per scriverti e ho sentito suonare le due mentre scrivevo la prima lettera di questo mio biglietto) - ieri, dicevo, è successa a casa nostra una tale scenata che tutta la famiglia è in subbuglio.

Mio fratello, che amo come fratello quanto amo te come innamorato, picchiò lo sciagurato Du Mesnil, mio padre picchiò mio fratello, e io ricevetti nella confusione qualche schiaffo del quale avrei ben fatto a meno. E quel che è peggio, non appena comincerà a far giorno mi porteranno in convento.

Il dolore che ne proverai tu mi addolora assai più del mio stesso dolore. Poiché ignoro in che convento mi porteranno, mi è impossibile dirtelo; ma mio fratello, che deve venire qui prima che suonino le cinque e che non mi abbandonerà fintanto che potrà seguirmi, non mancherà di dirti come potrai vedermi, nel caso io fossi visibile, o come potrai scrivermi, nel caso non lo fossi.

Non ti raccomando affatto di essermi fedele: l'amore che non ho vergogna di confessare per te, il sacrificio che ti faccio e il trattamento che sopporto ti dicono più di quanto non possa dirti io.

Io sono inconsolabile, ma tu, consolati. Là dove entro non hai da temere rivali: mi auguro che qui dove ti lascio io non abbia da temerne.

Addio, caro, ti abbraccio con tutta l'anima prima di entrare in convento, e ti prometto che in vita mia ne uscirò soltanto per essere

tua

APPENDICE

Lettera di Boursault a Monsieur Milley

Signore,

Avevo appena preso congedo, ieri, dal Signor Duca e mi accingevo a far guadagnare i suoi cinquanta soldi a un cavallo di posta magro quanto quello che ci viene descritto nell'Apocalisse, quando, a Chantilly, scorsi un uomo con un giustacuore azzurro che mi correva dietro, e che riconobbi facilmente quando mi giunse vicino. Era Monsieur Bocard, che subito mi saltò al collo e mi abbracciò con tanto trasporto che, se ci fossimo trovati in un altro paese, mi sarei alquanto allarmato delle sue effusioni.

Dopo i primi convenevoli da parte dell'uno e dell'altro, consistenti in un: «Come state?», «Servo vostro, come sempre», «È un onore e un piacere per me poter parlare con voi», «L'onore è mio», «Ma scherzate...!», «Ma figuratevi...», mi disse che aveva qualcosa da comunicarmi, e che siccome aveva sentito dire da sua sorella che una tal donna le aveva detto che lei conosceva un prete che diceva che io ero persona di giudizio, mi sarebbe stato grato se avessi voluto dargli un consiglio in una faccenda che era per lui della massima importanza. Gli risposi che mi ritenevo fortunato di esser conosciuto da un prete che conosceva una donna che era conosciuta dalla sua signora sorella: e che però non ero d'accordo sul fatto di essere persona di grande acume, sebbene quel tal prete l'avesse detto a quella tal donna e questa l'avesse detto a sua sorella e sua sorella avesse avuto la bontà di riferirglielo; ma che, d'altra parte, poiché mi stava a cuore tutto quanto lo riguardasse, gli avrei dato il mio parere con la più grande sincerità possibile.

Quando vide che ero così pieno di devozione verso di lui, e che poteva senza rischio farmi depositario dei suoi segreti, mi rivelò che era innamorato della più bella ragazza di Chantilly; che era così fermamente risoluto a sposarsela che avrebbe mandato al diavolo il primo dei suoi amici che gli

avesse consigliato il contrario; e che mi pregava di dirgli se doveva sposarla o meno.

Come potete ben immaginare, non mi feci tanto pregare per dirgli che gli consigliavo di sposarla: avevo troppa paura che mi mandasse là dove prometteva di mandare tutti quelli che non la penseranno come lui, e vi assicuro che lo feci così contento che si complimentò di nuovo con me per il mio ingegno e mi giurò sul suo onore che ero uomo di assai più grande acume di quanto egli pensasse, poiché si dava il caso che io fossi così opportunamente della sua stessa opinione.

Mi disse poi che, per farmi vedere che aveva fatto la migliore scelta possibile, desiderava che vedessi la sua innamorata. Cercai di scusarmi adducendo il fatto che avevo assai fretta di partire, ma la scusa non mi servì a niente: mi assicurò che, se avevo consacrato tre ore del mio tempo a vedere le cose notevoli che c'erano a Chantilly, dovevo consacrare almeno un quarto d'ora a quella che di tutte era la più notevole.

Mi recai dunque a far visita alla vostra futura cugina, che trovai, a dire il vero, assai graziosa.

La baciai sulle guance e le dissi subito che non avevo mai visto più squisita persona, al che ella rispose molto cortesemente: *Niente affatto!* Le dissi poi che sono discretamente fisionomista e che o mi sbagliavo di grosso oppure ella aveva un'intelligenza straordinariamente vivace: questo secondo complimento fu respinto da un secondo: *Niente affatto!*

E quando poi le manifestai la mia gioia per il fatto che Monsieur Bocard l'amasse e le assicurai che si trattava di persona di grande qualità, ella rispose ancora: *Niente affatto!*

Si j'avais par malice pure
Dit à la bonne créature,
Que j'eusse un peu poussée à bout:
Vous avez votre pucelage,
Elle m'eût répondu, je gage:
Point du tout.³²

Dopo questi tre *Niente affatto* consecutivi, le feci tre inchini consecutivi e la baciai consecutivamente tre volte, dopodiché salii sul mio ronzino e, appena ebbi ricevuto i comandi del vostro caro cugino, che mi pregò di raccontarvi tutto l'accaduto, mi gettai al galoppo con tanta foga che, dopo meno di quattr'ore, passai in fondo alla strada in cui abitate con lo scopo di assicurarvi, se mai avessi avuto l'onore di incontrarvi, che sono, con quanta devozione sia possibile esserlo,

il vostro umilissimo...

1

Così, stupendamente, Alejo Carpentier nel suo *El siglo de las Luces*.

2

Esiste un curioso libro di Saint-René Taillandier, *Études littéraires* (Paris, Plon, 1881), la cui prima parte, *Un poète comique du temps de Molière (Boursault, sa vie et ses oeuvres)*, è un caloroso *plaidoyer* in difesa del Nostro: probabilmente sconcertante, per il lettore cosiddetto moderno, ma di gradevolissima lettura.

3

Restano fondamentali, su tutti questi problemi, le osservazioni di Jean Rousset nel suo *Forme et signification*.

4

Con così grande fasto la natura /
Mischia nei vostri vezzi, per renderli perfetti, /
Il candore del giglio, della rosa il carminio /
Che il mio cuore, che intende, teme d'essere vinto. /
All'amore di Filli devo tutto me stesso /
E se osassi vedervi, sarebbe un tradimento.

5

Les Nicandres ou les menteurs qui ne mentent point fu rappresentata all'Hôtel de Bourgogne nel 1665. Secondo Colombey, il pubblico aveva trovato la commedia troppo lunga, sicché Boursault la ridusse da cinque a tre atti. Per la stesura di queste note abbiamo largamente utilizzato sia quelle di Émile Colombey all'edizione da lui curata nel 1886, sia quelle di Bernard Bray e Isabelle Landy-Houillon, curatori della più recente edizione (GF - Flammarion, 1983).

6

All'epoca in cui scrive Boursault, Bagnolet era ancora un ameno villaggio a est di Parigi, conosciuto, a quanto pare, per i suoi giardini e le sue residenze di campagna.

7

Il *Dictionnaire* del Robert ci informa che un *payeur* era

«personne chargée de payer pour une administration des dépenses, traitements, pensions, rentes, etc.»: secondo Colombey, si tratta qui delle rendite sull'Hôtel de Ville.

[8](#)

Che è colà che l'Amore, per lanciare i suoi strali, / Due monti d'alabastro ha scelto come campo.

[9](#)

La mia costanza scossa stava per naufragare.

[10](#)

Allusione alla novella di Mme de La Fayette *La princesse de Montpensier*, pubblicata nel 1662.

[11](#)

Guillaume de Saint-Martin fu dottore in teologia, consigliere e predicatore del re, nonché parroco della bassa Sainte Chapelle a Parigi: questi, almeno, i titoli che figurano nelle edizioni postume delle sue opere oratorie (Bray).

[12](#)

I «secrétaires du roi» erano «gli ufficiali che firmavano tutte le lettere che si inviavano nelle grandi o piccole Cancellerie in nome del Re» (Furetière, *Dictionnaire universel*, 1699).

[13](#)

Il lettore potrà, quanto a lui, trovare la lettera in questione in appendice. Colombey la inserisce nel testo, mentre Bray e Landy-Houillon non ritengono di doverlo fare, poiché essa appartiene a un'altra parte dell'epistolario di Boursault: ci fanno peraltro notare come l'autore pratici qui l'*intertestualità* riprendendo il gioco del *Niente affatto*. A noi la lettera è sembrata comunque assai graziosa, e per di più costituisce un buon esempio della *verve* del Boursault autore di *gazettes*.

[14](#)

Si tratta, secondo Colombey, della fiera che aveva luogo nei pressi dell'abbazia di Saint-Germain nelle prime due

settimane di febbraio «attirant une grande affluence de curieux, avec ses divertissements de toute sorte».

15

Ancora Colombey ci informa che Dom Côme era assistente del generale dei Feuillants e predicava spesso davanti alla corte.

16

Ci sembra opportuno ricordare qui che nel XVII secolo non esisteva a Parigi un sistema di fognature, sicché tutto veniva sistematicamente gettato dalle finestre, ivi compreso, come nella fattispecie, il contenuto dei vasi da notte: il lancio era per altro generalmente preceduto dal tradizionale grido: «Gare à l'eau!» - il non sentirlo affatto o il non sentirlo a tempo comportava gli inconvenienti di cui si leggerà in questa lettera.

17

Amanti sfortunati che passate la vita / Ad amar Lisimene, a
carezzare Silvia, / Che spesso senza speme la beltà ne
adorate, / E invano sospirate, ché non c'è chi vi ascolti: / Per
ingannar la pena e le ansie sopire, / I miei versi vi dono che
innaffiati ho di pianto: / Come l'amore mio, la mia pena è
costante; / Io soffro più di voi e meno mi lamento. / Se l'amor
vostro mai fece nascere amore, / La fiamma in voi nascente
crescere non poté; / Se un fuoco in voi avvampava senza
accenderne un altro, / Il cuor vostro alla speme non s'è
assuefatto mai; / Ma l'ingrata bellezza che mi lacera l'anima
La sua virtù serbando, rispose alla mia fiamma. / Attendeva i
miei voti per esprimere i suoi; / Le premure accettava,
ascoltava i sospiri; / Quando avevo una pena, era inquieta
per me; / E con un cuore tale tale beltà esaltando, / Or la
dolcezza or gli occhi su me faceva agire, / E concepì l'amore
e la speranza insieme. / Ed ora che la speme crescere più
non può, / La gioia che sfioravo vietata mi sarà. / Il volubile
oggetto che pure assai mi ha amato / L'intenzione cangiava e
del mio amor la sorte. / Perché di tal delitto non ti si creda

complice, / Fa' che l'ingratitude il suo tormento eguagli; /
Se hai cara la tua fama, domandane ragione; / Quell'ingrata
finora del tuo nome abusava, / Amor...

[18](#)

La sala grande del Palais de Justice era, come ci precisa Colombey, «garnie de boutiques de toute sorte, de librairie, de mercerie, de parfumerie, etc.» e costituiva «un lieu de rendez-vous très fréquenté».

[19](#)

L'ironia di questa frase sfugge completamente a noi, ma certamente non ai lettori contemporanei di Boursault, i quali sapevano a chi si faceva qui allusione: Alexandre Morus (1616-1670) fu un celebre predicatore protestante, dotato di una mordace eloquenza e di uno smisurato orgoglio, che gli procurarono, oltre agli entusiasmi delle folle ugonotte, anche molti nemici. Nel 1661, mentre era a Charenton, si erano verificati degli episodi di violenza che avevano avuto come conseguenza un irrigidimento delle misure contro gli ugonotti (Bray).

[20](#)

Attila fu portata in scena nel 1667 dalla *troupe* di Molière al Palais-Royal.

[21](#)

Come sentirsi bene in mezzo a tanta gente?

[22](#)

Poiché Amore, alleato dell'animo mio schiavo / Mi dettava
ogni motto di cui ti ragionavo, / Di tua vita i più dolci
momenti / Erano quelli che darmi volevi?

[23](#)

Nelle *Satires du Sieur D****, pubblicate nel 1666, Boileau attaccava Boursault nella satira VII: il suo nome, però, compariva in una lista di altri nomi e scomparirà, del resto, nelle successive edizioni. Quinault - di cui Babet cita nella lettera che segue *l'Astrate*, andato in scena all'Hôtel de

Bourgogne nel 1665 - aveva ricevuto maggiore attenzione: nella satira III gli sono consacrati una quindicina di versi (Bray).

[24](#)

Delle «buone maniere» si aveva ancora, nella Francia del XVII secolo, un'idea alquanto approssimativa. L'uso della forchetta, in particolare, all'epoca in cui scrive Boursault, non è diffuso se non in pochissime case aristocratiche: d'abitudine ci si serve di carne prendendola con le mani dal piatto di portata e mangiandola a morsi.

La frase di Babet ci fa pensare, per contrasto, a quella di Dorante a Dorimène nel *Bourgeois gentilhomme*: «Mais vous ne voyez pas que monsieur Jourdain, madame, mange tous les morceaux que vous touchez».

[25](#)

Chi sia - o che cosa sia? - questo «Maltais» ci è stato impossibile appurarlo: né i curatori delle varie edizioni delle lettere osano la benché minima ipotesi. Il lettore potrà dunque immaginare a questo proposito quel che più gli piacerà.

[26](#)

L'allusione (alquanto pesante) sarebbe qui a Ninon de Lenclos, che abitava, appunto, in rue des Tournelles.

[27](#)

L'epistolario di Voiture, apparso nel 1649, aveva rinnovato il genere epistolare e inaugurato quella letteratura epistolare galante e mondana che troverà in Madame de Sévigné la sua più compiuta espressione. L'allusione è qui, secondo Bray, a una lettera che Voiture scrisse a Mademoiselle Paulet dal Marocco nell'agosto del 1633.

[28](#)

L'Histoire de Pierre de Provence et de la belle Maguelonne, fille du roi de Naples è un romanzo anonimo della fine del XV secolo (Bray).

[29](#)

Una nota di Colombey ci informa che le *Litanies de la Sainte Vierge* di Boursault furono ristampate nel 1667.

[30](#)

Poiché Amore, alleato dell'animo mio schiavo / Mi dettava ogni motto di cui ti ragionavo, / Di tua vita i più dolci momenti / Erano quelli che darmi volevi.

[31](#)

Tu vorresti ch'io fossi tranquillo? / Ma di essere tranquillo, Babet, conosci il modo? / Poco fascino, è vero, ha per te il mio rivale; / Lui ha certo dei difetti, ma che attrattive ho io? / Di piacerti, ammettiamo, ho la grande fortuna, / Ma sul tuo cuor l'amante potrà meno che il padre; / A chi devi la vita volentieri obbedisci; / E quale che sia la mia speme, / Il tuo scrupoloso rigore / Incerta farà la vittoria / Fra la Natura e l'Amore.

[32](#)

Se io avessi per pura malizia / Dichiarato alla buona creatura, / Per cercar di ridurla al silenzio: / Certamente voi siete fanciulla, / Lei m'avrebbe risposto, scommetto. / *Niente affatto!*